

L'Unità due

GIOVEDÌ 2 LUGLIO 1998

Cultura di sinistra ai tempi dell'Ulivo: interviena Alessandro Dalai, direttore della casa editrice Baldini&Castoldi

IL PERSONAGGIO

Un impero dal nulla



Alessandro Dalai, un passato prossimo da manager industriale e un passato remoto da leader studentesco a Milano, ha creato uno dei maggiori imperi dell'editoria italiana partendo da una costola della Einaudi, dove fondò con la pubblicazione delle «Formiche» di Gino & Michele su consiglio dello zio Oreste del Buono. Da lì nacque Baldini&Castoldi che ha legato il suo marchio a uno dei successi più clamorosi degli ultimi anni: «Va' dove ti porta il cuore» di Susanna Tamaro. Ma non di sola Tamaro vive Baldini&Castoldi: il catalogo affianca i comici nati dalle costole di Gino & Michele alla più raffinata letteratura della provincia americana, alla saggistica scientifica.

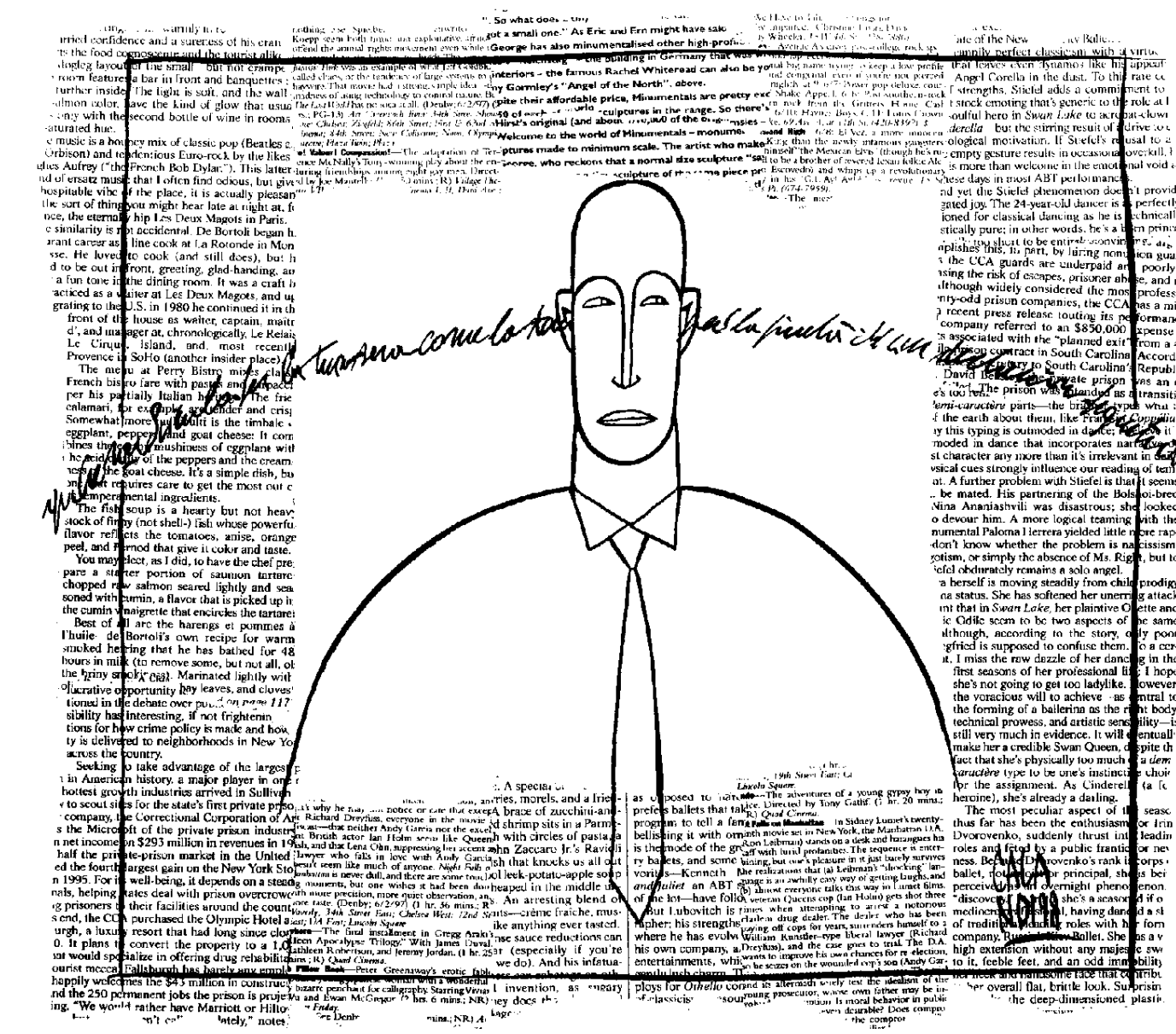
Davvero l'intellettuale di sinistra, ai tempi dell'Ulivo, pensa solo a occupare posti di potere? O piuttosto la figura dell'intellettuale impegnato non esiste più, legata com'è a un passato rimosso dalla stessa sinistra? O, ancora, esiste ma viene soltanto tollerato e a patto che faccia «quadrare il bilancio»? La polemica sollevata sulle nostre pagine da Giulio Ferroni continua a suscitare interventi da fronti diversi del conflittuale panorama italiano. Dopo lo scrittore e sceneggiatore Vincenzo Cerami, dopo Carlo Freccero direttore di Raidue, oggi fa sentire la sua opinione Alessandro Dalai, direttore di Baldini&Castoldi, una delle case editrici più caratterizzate in Italia, alla testa dunque di uno di quei nodi nevralgici della produzione fra mercato e cultura.

Alessandro Dalai, quello di un editore e un osservatorio privilegiato. C'è davvero in corso una guerra per il posto di potere fra intellettuali? «Su questo la vedo in modo diverso da Ferroni. Mi sembra che in realtà gli intellettuali di sinistra abbiano sempre avuto potere anche precedentemente alla stagione dell'Ulivo. La cosiddetta prima Repubblica è stata ampiamente frequentata nei luoghi di potere da persone che avevano un'estrazione di sinistra, per fortuna. Nelle università, nei giornali, nelle case editrici, hanno comunque avuto posizioni importanti, e questo è un merito del paese, della sua laicità e democraticità. Mi pare però che non si sia verificato nessun tipo di ricambio con l'avvento della sinistra al potere, questo sì. Sempre gli stessi negli stessi luoghi. Chi era forte prima è più forte adesso e non mi pare che ci sia una volontà anche legislativa che sostenga il cambiamento».

Uno «stallo» certificato legalmente? «Se uno vuole realizzare progetti concreti nell'ambito della cultura deve farlo sulle proprie forze. Si incentiva la produzione di automobili e motociclette, ma non il modo di fare cultura che, mi pare, è proprio dell'editoria e dell'arte. Ci troviamo forse in una fase contingente, arriveranno dei provvedimenti, lo voglio sperare. Ma non li vedo all'orizzonte. Per esempio, la mia posizione sul prezzo del libro per fortuna è uguale a quella dell'Autotrust che ha suggerito che il prezzo del libro sia libero. Ora è curioso che il provvedimento legislativo che invece si vorrebbe sostenere introduca un elemento di rigidità sui prezzi. Parlo del libro, ma abbiamo visto le vicende del primo consiglio d'amministrazione Rai, forse, e dei programmi di incentivazione del mondo del cinema...».

Rimaniamo al rapporto fra mercato del libro e governo... «Il nostro è un settore povero. In Italia il mercato librario è un terzo di quello francese - essendo i francesi qualche milione in meno di noi - e un quinto di quello tedesco. Fondamentalmente non abbiamo mercato, abbiamo una distribuzione inadeguata perché le librerie sono presenti solo nei centri più importanti, quindi si esclude dal libro - se non attraverso le vendite postali - circa il 70 per cento della popolazione.

«Intellettuali smaniosi di ottenere posti di potere? Li hanno sempre avuti prima del governo progressista»



Il prezzo della cultura

Non vedo niente che aiuti, per esempio, il sistema delle biblioteche, eppure non si parla di centinaia di miliardi di investimenti. Così come non vedo sostegno alle traduzioni dei libri italiani all'estero, per le quali sono stanziati 200 milioni all'anno, contro i miliardi di incentivi alla rottamazione "concessi" in un certo senso alla Fiat. Per i nostri funzionari, secondo i quali la tradizione linguistica italiana nel mondo va rilanciata, 200 milioni vanno benissimo. Per un editore, non servono neanche a commissionare dieci traduzioni...
Che cosa significa per il mercato editoriale l'arrivo di Romiti alla Rizzoli?
«È una circostanza a cui guardo con sufficiente cautela. Certo, è curioso che uno degli uomini più po-

«NESSUN ricambio generazionale si è verificato con l'avvento della sinistra al potere. Chi era forte prima è più forte adesso»

«Siamo il frutto di una sinistra perbenista, abbiamo valori che vengono da una tradizione che non c'è più e non discutiamo di quali siano i nuovi. La cultura, d'altra parte, è di pochissimo stimolo ai politici forse. Non mi pare che siano stati prodotti nel recente passato saggi di contenuto polemico che indirizzino un dibattito su un nuovo modello di

essere di sinistra o su una nuova sinistra...
«Lei non ha letto saggi che provochino un dialogo fra intellettuali e politica: non starebbe anche avoio facilitare l'incontro?»
«Non ci riusciamo. Abbiamo tentato di fare una collana, che si chiama "Eguali e liberi", diretta da un gruppo di studiosi dell'università di Torino fra cui Marco Revelli, ma non siamo neanche riusciti a confrontarci con la sinistra ufficiale. C'erano visioni tali sulle appartenenze che hanno fatto sì che non siamo riusciti a mettere attorno a un tavolo D'Alema con Ingrao. Sarà stato anche per colpa nostra, ma certo il confronto con posizioni non ortodosse è fastidioso».

Roberta Chiti

Disegno di Mauro Calandi. In alto, una foto di Susanna Tamaro, autrice di punta di Baldini&Castoldi



Un comitato di solidarietà per soccorrere l'editorialista del «Corriere» criticato sulla Guerra di Spagna. Aiuto! Chiamate telefono azzurro per Sergio Romano

BRUNO GRAVAGNUOLO

Salvate Sergio Romano! Un grido di dolore scuote l'indifferenza dei lettori. A lanciarlo è stato il Centro Panunzio, presieduto da Ada Croce, in difesa dell'opinionista del «Corriere». Motivo: la «caneva» con cui è stato accolto un saggio di Romano sulla guerra di Spagna, comparso in testa a un volumetto di «Liberal» scritto da Nino Isaia ed Edgardo Sogno. A rinviare la dose ci si è messo anche Sandro Viola, che su «La Stampa» ha denunciato il linciaggio di Romano, ad opera di «lapidatori» ostili alla rimessa in discussione delle «vulgate sulla storia del secolo messe a punto nei dipartimenti "ideologia e cultura»

ra» dei partiti comunisti». Cos'era successo di tanto ignobile, da far fremere Viola, Montanelli, Battista su «La Stampa», e poi Edgardo Sogno, che ha denunciato, sul «Foglio», «piani di attacco», «furie giacobine» e «colonne di marcia comunista» contro Romano? Questo: una nutrita serie di commentatori aveva demolito le tesi espresse da Romano nelle sue paginette sulla guerra di Spagna. Quali? Innanzitutto la riabilitazione di Franco, benemerito per aver scongiurato l'avvento di una democrazia popolare nel 1936-'39. Poi l'elogio alla provvidenzialità del Caudillo, che preservò «energie e le virtù

necessarie per il futuro politico ed economico» spagnolo. Infine, il plauso di Romano a Bonifante, antifascista che abbandonò la parità nel 1937, e a Sogno, «che non fece male a scendere in campo nel 1938» accanto ai falangisti. Dulcis in fundo Romano aveva sostenuto che quella era stata solo una guerra contro il comunismo (sino a mettere virgolette la sua qualifica di «fascista») e che Franco non ebbe nulla a che fare con il fascismo, essendo lui un nazionalista capace di dire di no alla richiesta nazifascista di entrare in guerra.

Bene, a tutto questo storici di vaglia di varie posizioni, come Preston, Tussell, Ranzato, saggisti come Magris, testimoni come Valiani, commentatori come Renzo Foa, Pironi, Ajello, hanno obiettato in maniera stringente quanto segue. A) Franco fu un fascista tradizionalista, sostenitore di autarchia, stalinismo e partito-stato. B) Non è vero che esclude l'entrata in guerra, e aiutò comunque l'Asse. C) I comunisti erano troppo deboli per imporre una dittatura; e il loro potere nasceva dal mancato supporto Anglofrancese alla repubblica, compensato dal ruolo dell'Urss a sua volta incline ad allearsi con Hitler, dopo aver verificato la latitanza antifascista delle democrazie. D) Franco fu

ultrasanguinario, e ritardò di decenni il decollo della Spagna. A tali contestazioni i difensori di Romano (Spinelli, Belardelli) hanno replicato apprezzando le «buone intenzioni» revisionistiche di Romano, e censurando l'asprezza di critiche contro di lui. Certo, qualche asprezza anti-Romano c'è stata (Tabucchi, Deaglio). E anche sull'altro versante non sono mancati toni ridicoli: Montanelli, Sogno... Ma perché mai bisognerebbe invocare il «telefono azzurro» per un opinionista paludato, vaccinato e onnipotente, solo perché, come è avvenuto altre volte, ha dato prova di faziosità e diletantismo?

POLEMICHE

Dimenticare Auschwitz In Germania

ERALDO AFFINATI

IL 31 PER CENTO dei ragazzi tedeschi ignora la parola Auschwitz-Birkenau: è il risultato di un recente sondaggio ordinato dal settimanale «DieWoche» alla Forsa, la Doxa germanica. Il campione era composto da 318 adolescenti, sparsi nel territorio nazionale, compresi in un'età fra i 14 e i 18 anni. Notizie così di solito fanno scattare sequenze di domande immediate, del tipo: chi sono i genitori di questi giovani? Che vita conducono? L'ignoranza dei loro figli è l'ultimo frutto del tentativo di rimozione cominciato nel 1945, quando i nazisti tentarono di minare le strutture materiali dello sterminio, oppure si tratta di una mera volontà pratica, assimilabile all'idea del voltar pagina?

«Io credo di aver avuto un'altra reazione. Quando ho appreso i risultati del sondaggio, mi sono venute in mente le statue gigantesche che, piantate sull'Isola di Pasqua, da secoli sfidano il vento e le intemperie: alte più di 300 metri, dalle linee geometriche e squadrate, rappresentano presumibili antenati di popolazioni giunte su quella roccia sperduta nell'Oceano Pacifico del Sud almeno 300 anni prima della nascita di Cristo. Chi fossero queste genti, quali mestieri facessero, di cosa si occupassero, forse si è saputo un tempo, ma poi, col trascorrere degli anni la continuità della memoria storica ha subito una rottura e l'uomo moderno, ancora oggi, non esita a crogiolarsi nel fantastico enigma dei Moais. Presenze magiche? Sepolcri monumentali? Spiriti di un mondo scomparso?»

Come quei volti bizzarri e misteriosi incisi nella pietra, anche i fomi creativi di Auschwitz rischiano di trasformarsi in domande inespugnabili, prive di risposta. E i numeri tatuati sulla pelle, il canile di Dachau, le nicchie di Natzweiler, i murati vivi di Sachsenhausen, i crani trafitti, le migliaia di colpi alla nuca, gli esperimenti su cavie umane, le operazioni mobili di massacro, le eliminazioni caotiche? Dovremmo quindi rassegnarci a considerare tutto ciò, insieme alle sperdute baracche della Kolyma, dove si moriva per sfinitimento, alle foreste siberiane, nelle cui viscere si mischiavano le ossa dei cadaveri e le radici degli alberi, alle segrete della Lubianka, l'università di raffinate torture novecentesche, un semplice errore della Storia, un trascurabile disguido nelle «magnifiche sorti e progressive»?

No. A questi ragazzi di Monaco e Dusseldorf, a quelle ragazze di Berlino e Amburgo, qualcuno, prima o poi, racconterà la storia dei loro nonni, così come i giovani di Mosca e Kiev leggeranno, c'è da sperarlo, Aleksandr Solzenicyn, Varlam Salamov, Andrija Sinjakij e Gustav Herling. Ma soprattutto, ognuno di noi, senza distinzione di nazionalità, fedi politiche o religiose, nel salutare la fine del millennio, dovrà fare i conti con se stesso e accendere i riflettori sulla natura umana che, vista da lontano, produce un'impressione troppo bella per essere vera. Solo dopo questa operazione preliminare sarà possibile, come in una corsa a staffetta, raccogliere il testimone da chi ci precede e consegnarlo a chi viene dopo: quell'incredibile, simbolico 31 per cento.

FARMACIE
NOTTURNE: (ore 21-8.30)
 Via Canonica 32..... 3360923
 P.za Firenze: ang. Di Lauria 22 33101176
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio Pellico 878668
 Stazione centrale: Galleria Carrozze 6690735.
 Via Lorenteggio, 208
 C.so Magenta, 96
 Via Boccaccio, 26 4695281
 Viale Ranzoni, 2 48004681
 Viale Fulvio Testi, 74 6420052
 C.so S. Gottardo 1 ... 89403433
 P.zza Argentina: ang.via Stradivari, 1 29526966
 C.so Buenos Aires 4. 29513320
 Viale Lucania, 10 57404805
 P.zza 5 Giornate, 6. 55194867.

Fai Goal con COOP
 Vinci migliaia di premi nei supermercati COOP LOMBARDIA. Fino all'11 luglio.

TAXI
 Radiotaxi, via Breno, 1 5353
 Radiotaxi, via Sabaudia 6767
EMERGENZE
 Polizia 113
 Questura 22.261
 Carabinieri 112-62.761
 Vigili del fuoco 115-34.999



Redazione di Milano: via Felice Casati 32
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245



Vigili Urbani 77.031
 Polizia Stradale 326.781
 Ambulanze 118
 Croce Rossa 3883
 Centro Antiveleni ... 6610.1029
 Centro Ustioni 6444.2625
 Guardia Medica 34567
 Guardia Ostetrica

Mangiagalli 57991
 Melloni 75231
 Emergenza Stradale 116
 Telefono azzurro 19696
 Telefono amico 6366
 Caf bimbi maltrattati .. 8265051
SOS ANIMALI
 Lega Nazionale per la difesa del cane 2610198
 Enpa 39267064
 (ambulatorio) 39267245
 Canile Municipale 55011961
 Servizio Vet. Usi 5513748
Taxi per animali
 Oscar 8910133
ADDOMICILIO
 Comune di Milano 8598
 Ag. Certificati 6031109 - 6888504 (via Confalonieri, 3)
 Telespesa 59902670

«Il Piccolo è del Piccolo»

I lavoratori in assemblea Comune assente

Siamo in un teatro ed è giusto il paragone con Shakespeare. «Come nel "Coriolano" i corvi stanno aggredendo le aquile». La citazione è dell'attore Giancarlo Dettori, sul palco del Piccolo, non per recitare, ma per ricordare che cosa è stato e che cosa dovrebbe essere per il futuro il teatro in cui ha lavorato, la prima volta nel '57, a fianco con Strehler. Lo striscione sopra la sua testa è un invito a suo modo ingenuo, vista la situazione di incredibile politicizzazione della questione in questi giorni. «No alle lottizzazioni: il Piccolo è del Piccolo. Salviamolo insieme». Seduti in platea i lavoratori, i tecnici, gli attori, i registi. Mancano, all'appello lanciato dai sindacati, gli interlocutori più importanti: i politici del Comune. Ci sono l'assessore alla cultura della Provincia, Daniela Benelli, quello alla cultura della Regione Mirko Tremaglia. Ma gli ospiti più attesi erano Albertini, Carruba, Formigoni, Jack Lang è presente con un messaggio di solidarietà - tutti quelli che potrebbero rassicurare i 150 lavoratori del Piccolo. Quelli che lo fanno e che lo hanno fatto questo teatro, e che, non a caso, hanno chiesto un'assemblea pubblica qui, nella sede storica di via Rovello, quella minacciata di scorporo dopo la primavera del '99, una volta terminata la stagione teatrale. La sensazione, tra i lavoratori, è di essere stati abbandonati. Il regi-

sta Carlo Battistoni, assistente di Strehler, fa notare l'assalto alla diligenza da parte di gente che quando c'era Strehler non aveva alcuna udienza. I sindacati temono che lo scorporo del teatro sia solo rimandato di un anno. Gianfranco Scissa, responsabile Cisl del settore spettacolo, ricorda che c'è una convenzione del Comune che affida al Piccolo Teatro le tre sedi. Raffaella Crocetta della Cisl chiede un incontro con il ministro Veltroni, con il sindaco, per evitare una lottizzazione senza precedenti. «Vogliamo che il direttore amministrativo possa scegliersi il suo direttore artistico, che non ci sia già un pacchetto tutto compreso». Tremaglia attacca i quotidiani - «si è trattato di escrescenze neoplastiche giornalistiche» - che hanno drammatizzato i termini della questione. Critica come «contraddittoria» l'intervista di Raboni e, nel di-

fendere Formigoni, afferma che «la Regione non ha nessuna posizione favorevole o contraria allo scorporo, ma di coordinamento». Daniela Benelli conferma le sue tesi. «Questa sede non può essere oggetto di baratto politico mentre si decide della direzione del teatro. Bisogna elaborare un progetto sulle linee tracciate da Strehler. La direzione del teatro deve formarsi sulla base di un progetto». Parole allarmanti, per qualcuno. «Il progetto c'è ed è quello dei tre teatri» ripete anche il tecnico Giorgio Armani. «Non siamo orfani di nulla. Ma squadra che vince non si cambia». A parlare di «intervento disonorevole di Formigoni» è anche il consigliere di amministrazione Rositi, che annuncia una prossima riunione del Cda per il 9 luglio. «Ma non c'è ancora un ordine del giorno». Emilia De Biasi, responsabile cultura Ds al Comune denuncia i termini in cui il Piccolo viene trat-



La sede del Nuovo Piccolo e, in basso, Andrea Jonasson ai funerali di Giorgio Strehler

tato a Palazzo Marino. «Si dice che qui non si è mai fatto Pirandello perché per Strehler era fascista». Alla fine l'assemblea si scioglie senza nessuna certezza. Se non quella che bisogna far presto: «Il '99 - dice Cerri, segretario Cgil per lo spettacolo - è oggi».

An. Fi



Antonella Fiori

La moglie di Strehler, dopo lo sfogo contro Lunari: «Una follia dividere il Teatro in tre»

E Andrea urlò: «Basta, è troppo»

La passione secondo Andrea Jonasson è una cosa seria. Una cosa da perdere le staffe. Soprattutto quando si tratta di Giorgio Strehler, suo compagno per 25 anni, suo marito dal 1981. Una cosa da alzarsi in piedi e gridare forte, sotto il palcoscenico del teatro di via Rovello: «no, basta, è troppo». All'assemblea dei lavoratori del Piccolo Andrea Jonasson è in prima fila. Quando sente annunciare l'intervento di Gigi Lunari, ex collaboratore di Strehler e autore di un libro scandalistico sul Piccolo, si para davanti al palcoscenico. «No, lui no. Non può parlare». Camicetta nera, pantaloni lunghi fantasia sul fisico asciutissimo, Andrea Jonasson non perde la perfetta postura anche se si appoggia a una stampella per una piccola operazione a un piede. Alla fine abbandona la sala. Signora Jonasson, quale spiegazione a un gesto così plateale?

«Innanzitutto vorrei chiedere scusa. Ma non ho retto vedere Lunari prendere la parola. A causa del libro scritto da lui è partita l'inchiesta di De Pasquale sul Piccolo. Un'indagine da cui Giorgio è uscito completamente estraneo. In ogni caso, per tutto quel periodo l'ho visto stare malissimo. Fu allora che cercammo la casa di Lugano. Giorgio parlava di suicidio, voleva fare lo sciopero della fame». Le recenti polemiche sul Piccolo, le dimissioni, poi rientrate, del presidente Ruozzi... «Come attrice, lavoratrice del Piccolo Teatro tutto ciò mi fa grande tristezza. Giorgio ha lottato per cinquant'anni per creare un teatro di magia e poesia. E in questo momento non ne vedo da nessuna parte. Bisogna recuperare un teatro umano. E che cosa c'entra, allora, il signor Barbareschi?».

Che cosa pensa dell'idea di dividerlo in tre? «Una follia. Il sogno di Giorgio era quello di unire i tre teatri. Il suo progetto parte da questa base. Il teatro di via Rovello è un tassello importantissimo. Qui potrebbero essere messi in scena molti suoi spettacoli non abbastanza visti. Io ascolto molto la gente. E non è vero, come sostiene qualcuno, che non se ne può più di Arlecchino». Si è parlato di scorporo della sede storica, affidata a Branciaroli o alla Ruth Shammah... «Per quel che riguarda Branciaroli invito tutti a dare un'occhiata alla rassegna stampa sul Piccolo del '92, dove sono riportate molte sue opinioni in proposito». Da chi deve essere diretto, nel suo insieme, il Piccolo Teatro? «Sicuramente c'è bisogno di un buon direttore tecnico amministra-

tivo che difenda le idee di Strehler sul teatro. Poi ci vuole una direzione artistica che tenga conto dei suoi discepoli e dei suoi collaboratori, i registi allievi. Patrick Chereau, di cui si era fatto il nome, poteva essere la scelta giusta. Per quel che riguarda Lassalle, non lo conosco. Giorgio mi aveva detto che era una brava persona. Ci vorrebbe qualcuno che conoscesse bene le lingue e difendesse un'idea europea di teatro». Che cosa manca per risolvere la situazione? «Una volontà dall'alto. Strehler ci ha insegnato tutto, crediamo di avere molte cose da dire, senza essere considerati un teatro di vanitosi. Siamo suoi discepoli, anche se tra di noi ci sono molti Giuda. Se ci fosse stato lui tutto questo non sarebbe successo, forse si sarebbe dimesso».

Ricerca promossa dall'amministrazione: su mense e orari meno consensi alle strutture pubbliche

Voto più alto all'asilo privato

Nelle strutture pubbliche di asili nido e scuole materne sono molto apprezzate la preparazione delle educatrici e la qualità dei programmi, mentre sono criticati, nei nidi, la scarsa flessibilità degli orari e la mancanza di spazi verdi, e nelle materne la qualità dei pasti e la precarietà degli edifici scolastici. Nel settore privato, invece, sono ben accolti la flessibilità dell'orario e l'attenzione alle esigenze del bambino, e vengono criticati gli alti costi delle rette e, nelle materne, anche la preparazione del personale. Sono dati emersi da una indagine condotta dal «Laboratorio» del settore Servizi statistici del Comune con lo scopo - hanno spiegato ieri gli assessori Carlo Magri (personale) e Giovanni Testori (educazione) - «di misurare il grado di soddisfazione dell'utenza». Il campione di 1.200 mamme (su 22.772 madri di bambini in età 0-2 anni e 23.375 di bambini di età 3-5) è stato estratto a caso - hanno spiegato i tecnici che hanno realizzato la ricerca - da tre differenti archivi: liste anagrafiche, gli ammessi ai nidi

comunalì, iscritti alle liste d'attesa. Il campione poi è stato stratificato per età del figlio e per area territoriale, al fine di ridurre l'errore statistico. Le interviste sono state 1.151 (pari al 95,9 per cento del campione), tutte condotte tra marzo e aprile '98. Tra gli argomenti «testati», i motivi della scelta. Per il 95,5 per cento la scelta è libera. Dipende dalla comodità della struttura vicino a casa (77,6) e dall'impossibilità di badare di persona al proprio figlio (60,1). Chi sceglie la struttura pubblica considera la vicinanza a casa (81,5), il costo eccessivo del privato (69,1), una migliore qualità del servizio (52,4). Chi invece sceglie la privata, guarda la vicinanza a casa (68,2), la maggiore flessibilità (64,6), la qualità superiore del servizio rispetto alle private (54), la mancanza di posti nel pubblico (44).

Prescuola, doposcuola e attività extrascolastiche. La maggior parte delle mamme è soddisfatta delle attività che occupano i bambini prima e dopo la scuola. I due servizi sono considerati una soluzione utile in caso di

nessità, non un naturale prolungamento della giornata scolastica. Nella maggior parte delle strutture frequentate dai figli delle intervistate (87,3) vengono organizzate iniziative extrascolastiche, giudicate dall'83,8 per cento «molto importanti per la crescita del figlio». Il costo annuo. L'asilo nido pubblico costa 2.982.000, il privato 6.414.000. La scuola materna pubblica, 658 mila lire, la privata 3.248.000. Quindi la spesa media per un nido privato raddoppia rispetto al nido pubblico. Il divario si accentua tra materna pubblica e privata. La spesa annua per la refezione negli asili nidi pubblici, e la iscrizione in quelli privati, è giudicata molto alta o piuttosto alta dal 50 per cento. Viene valutata equa invece la somma annuale per la refezione della scuola materna pubblica. La presenza di bambini stranieri è rilevante (71,8) il giudizio per iniziative di integrazione è positivo.

Giovanni Laccabò

Trecento in assemblea al Gallaratese

Educatrici delle materne contro il debito orario

Le educatrici di asili nido e materne sono sul piede di guerra contro il Comune. Pomo della discordia, il cosiddetto debito orario, ossia le quattro giornate che l'amministrazione pretende da tutte le lavoratrici che non hanno dato disponibilità a lavorare volontariamente nel mese di luglio per «Estate Milano scuola», uno dei temi esaminati dal questionario, secondo cui la scuola estiva viene frequentata dal 15,3 per cento dei bambini della scuola materna pubblica. Le mamme giudicano male proprio la quantità del personale, oltre che l'organizzazione del servizio e le attività. Ieri mattina, organizzate dalla Rdb, si sono riunite in trecento all'Omnicomprensivo di Gallaratese. Tutte le educatrici che non avevano scelto di lavorare su base volontaria hanno ricevuto nei giorni scorsi una circolare che le obbliga ad effettuare quattro giorni di servizio, i primi tre giorni di luglio e il 31 agosto. La giunta dunque ci riprova, e rilancia alle educatrici, sia pure in

forme diverse, la stessa sfida che a suo tempo aveva fatto imbestialire i ghisa. Ieri mattina le lavoratrici hanno compilato in facsimile una lettera per richiedere al Comune un ordine scritto di servizio, ed hanno deciso di presentare tutte insieme la richiesta al protocollo. Detto fatto: in trecento si sono recate negli uffici comunali di via Porpora, hanno occupato la sede dalle 11,30 alle 14 chiedendo di conferire con il responsabile del settore, che era assente, e poi hanno invitato l'ufficio comunicazione a loro decisione alla responsabile di area, la quale ha chiesto un giorno di tempo. Oggi dunque dovrebbe giungere la risposta del Comune. Questa mattina le educatrici si presentano al posto di lavoro, ma senza svolgere nessuna attività, in attesa che l'amministrazione chiarisca le prossime mosse. Nel frattempo il loro sindacato ha deciso di impugnare l'ordine di servizio, esattamente com'era accaduto a suo tempo per i vigili urbani.

* Responsabile Legambiente



Totoscommesse Per la Snai azzurri favoriti

La Snai ha diramato le quote dei quarti di finale. Fra Italia e Francia, favoriti gli azzurri (2.40) sui francesi (2.60), mentre il pareggio è dato a 3.00. Questi gli altri incontri: Brasile-Danimarca 1.30, 4.50, 8.00 Olanda-Argentina 2.55, 3.20, 2.35 Germania-Croazia 1.80, 3.25, 3.80.

L'Unità lo Sport FRANCE 98

MATTINA	
7:00 Tmc	BUONGIORNO MONDIALI
9:05 RadioDue	1998: FUGA DAI MONDIALI
POMERIGGIO	
12:20 Italia 1	STUDIO SPORT

12:55Tmc	SPECIALE FRANCIA '98
14:00 RaiDue	DRIBBLING - SPECIALE MONDIALI
18:55 Italia 1	STUDIO SPORT

SERA	
19:30 Tmc	IL PROCESSO DI BISCARDI
20:00 RadioDue	SPECIALE MONDIALI
20:10 RaiTre	BLOB MUNDIAL

22:40 Tmc	IL PROCESSO DI BISCARDI
23:20 RaiUno	OCCHIO AL MONDIALE
23:40 ItaliaUno	ITALIA1 SPORT-SPECIALE MONDIALE
1:00 Tmc	REPLICA DI UNA PARTITA



37 ammoniti e un solo espulso negli ottavi

Nelle otto partite degli ottavi di finale dei mondiali di Francia 98, gli arbitri hanno estratto trentasette volte il cartellino giallo ed espulso un giocatore, l'inglese David Beckham. Solamente Francia e Olanda non hanno neanche un giocatore diffidato.

Nessuna sorpresa per quanto riguarda Del Piero: sarà in campo dal primo minuto ma avrà solo 45' per convincere. Pronti Baggio e Inzaghi

Maldini ricomincia da Pessotto

Oggi l'ultimo allenamento a Senslis. Il ct punta su un duetto con Di Livio per bloccare Zidane. Tranquillo il clima nel ritiro azzurro in vista della partita di domani: «I francesi? Presuntuosi...»

DALL'INVIATO

SENSLIS. Pessotto e non Albertini, Di Livio e non Moriero. Dall'allenamento in gran segreto di ieri, con la sorveglianza a vista dei gemelli francesi che hanno bloccato anche quei giornalisti che volevano scavalcare i cancelli di un'officina adiacente al campo di calcio -sguinagliati persino quattro cani arrabbiati, a quel punto tutti a casa -, è filtrata l'ennesima mini-rivoluzione della formazione in vista del quarto di finale con la Francia. Oggi Cesare Maldini dovrebbe togliersi la maschera, alle cinque del pomeriggio c'è l'ultima seduta di lavoro, a porte aperte, quella che di solito svela la formazione, la novità è che si svolgerà a Senslis e non allo stadio di St. Denis. Gli uomini del partito saranno, opinione generale, Zidane e Vieri. Ma tra l'erba del St. Denis potrebbe spuntare un Del Piero finora sottoterra, sottoforma, sottomondiale. Maldini lo ha confermato in netto anticipo (addirittura domenica, poche ore dopo Italia-Norvegia), ma ha un tempo, forse poco di più, per dar ragione al ct che ha puntato ancora su di lui. Maldini non può rischiare troppo in nome

della fiducia, la Francia va affrontata possibilmente in undici e non in otto come è accaduto nel match con i norvegesi (gli altri assenti sono stati Albertini e Moriero, guarda caso i due che dovrebbero essere spediti in panchina). Baggio è pronto. Inzaghi lo è ancora di più. Lo juventino (che voci di popolo danno prossimo al trasferimento alla Roma) è in formissima. Zidane sarà controllato a vista, Dino Baggio e Pessotto le sue sentinelle. La scelta di Di Livio al posto di Moriero sarebbe dettata non solo dalla prudenza, ma anche dalla logica: da quelle parti affonda i colpi Lizarazu e potrebbe gioireggiare anche Djorkaeff. Moriero sa di avere il posto a rischio, ma non si lamenta: «Ero venuto per giocare almeno cinque minuti e invece ho giocato tre partite. Ribadisco invece di non essere soddisfatto del mio rendimento. Però mi arrivano pochi palloni». Zidane è amabilmente detestato dal clan azzurro. Dice Moriero: «Parlano troppo, si sentono superiori, ma rischiano di fare una brutta figura venerdì». Bergomi è più sottile: «Il fatto che non li battiamo da vent'anni e che ci hanno eliminato nel 1986 li rende eufori-

ci. Ma la Francia di dodici anni fa era nettamente superiore all'Italia, adesso la situazione è diversa». Pagliuca sente puzza di bruciato: «La presunzione può essere il loro limite. Io avrei comunque preferito affrontare il Brasile. I francesi giocano in casa e poi ti raccomandano gli arbitri. Anche Argentina-Inghilterra è stata uno scandalo, chissà chi ci toccherà». Accontentato: arbitrerà lo scozzese Dallas. Maldini lo ha conosciuto alle Olimpiadi di Atlanta: 0-1 con il Messico, ma sbagliarono partita i giocatori. Prosegue lo scandalo biglietti. Sono in arrivo diecimila tifosi italiani, il problema è che alla Federazione italiana in origine ne furono concessi solo 3.697 e dopo le richieste degli ultimi giorni il comitato organizzatore ha consegnato 116 tagliandi in più. Le scorte ufficiali sono esaurite da un pezzo, per gli irriducibili del tifo non restano che i bagarini, i quali lavorano persino lungo i Campi Elisi. Prezzi che superano il milione di lire. La Federcalcio è seccata, il Comitato organizzatore potrebbe scuire in extremis altri 400 biglietti, quasi un affronto.

Stefano Boldrini



L'INTERVISTA

«Ma se perderemo non sarà un dramma»

Vieri ottimista «Siamo i più forti»

DALL'INVIATO

SENSLIS. Trent'anni fa gli stessi «boh», gli stessi «mah», gli stessi «forse», la stessa voglia di non apparire, di scappare, di mimetizzarsi. Ma altri piedi, perché quelli di Roberto Vieri detto Bob erano di zucchero, dribbling, ancora dribbling e sempre dribbling, e poi i calzettini alla «caciola» come si diceva allora, e il ciuffo alla George Best, e poi la fuga vera, in Australia, dove il figlio, Christian, è cresciuto e diventato forte come una quercia, giocatore di cricket mancato (e il suo idolo, l'australiano Alan Border gli ha spedito una mazzetta autografata), centravanti di calcio quasi per caso, quando si dice il destino, oggi è il capocannoniere del mondiale con 5 reti in quattro partite. Ieri, prima l'annuncio che è cessato l'allarme, che l'affaticamento muscolare di martedì è già dimenticato, poi l'apparizione di un Vieri un pochino diverso, meno selvatico, perché Christian ha scoperto il padre che non aveva conosciuto, quello che si faceva scivolare addosso le interviste quando era calciatore, tutto merito della Rai che ha permesso al figlio di vedere filmati antichi di un calcio che non esiste più, bianco e nero e semplicità, qualcuno dice anche poesia, ma non ne siamo sicuri.

«Era come me, non aveva voglia di parlare. Però aveva due piedi formidabili, li avessi io dribblerei dieci giocatori e entrerei in porta con il pallone». C'è quasi emozione in Christian mentre scorrono le immagini di Bob Vieri calciatore. Il figlio è un giocatore diverso, forza e impeto, viene quasi da pensare al manifesto del romanticismo letterario. «Sturm und Drang», «impeto e assalto», e a modo suo Vieri è un

calciatore romantico, che rincorre tutti i palloni, che non molla mai l'osso, che quando gli chiedi «qual è il gol che ti è piaciuto di più del tuo mondiale», ti risponde «il secondo che ho fatto al Camerun, perché l'ho cercato, l'ho voluto, l'ho segnato», e deve essere una cosa davvero speciale, perché Gigi Riva, che di gol è stato un maestro, ti dice la stessa cosa, «quella rete al Camerun è da attaccante di razza, è l'abilità di far diventare gol un pallone qualsiasi».

Vieri è l'uomo che tiene in ansia la Francia. E la Francia sta scoprendo Christian giorno dopo giorno, c'è una processione di giornalisti per intervistarlo e c'è sorpresa quando si appende che mamma Nathalie è parigina, di Montmartre, che è il quartiere degli artisti e forse per questo ha sposato un talento come babbo Bob. Già, che cosa significa avere nel momento clou della carriera un padre che è stato calciatore? «Mio padre è importante non solo adesso», e lascia in sospenso la frase, che vuol far intendere una presenza assidua, continua «mi ha sempre detto di non ripetere i suoi errori».

«Ma forse non c'è bisogno, di certi consigli, perché io sono un tipo tranquillo, uno che sente dentro le stesse cose che provavo all'inizio del mondiale. Ho ereditato il carattere di mia madre», e non ci sarebbe bi-

sogno di fare la precisazione, babbo Bob è stato uno dei grandi scagliati del calcio fine anni Sessanta, uno che ai tempi della Roma faceva a pugni con Cordova e Amarildo per calciare le punizioni. Vieri, invece, è uno che rispetta le leggi del branco. E allora ecco l'elogio a Zidane «grande amico e grandissimo calciatore, nel suo ruolo oggi è il più forte al mondo», ed ecco l'elogio del calcio maldiniano «non so se è il migliore per sfruttare le mie caratteristiche, ma se ho segnato cinque gol significa che mi aiuta, non capisco piuttosto questa storia del Maldini difensivista, ho imparato a mie spese che per vincere bisogna non prendere gol, quest'anno all'Atletico segnavamo tre-quattro reti a partita, ma ne prendevamo spesso una di più», ed ecco parole gentili anche per Sac-

Pagliuca, Costacurta e Del Piero. A sinistra Christian Vieri



Dalla Prima

Il vuoto oltre il pallone

pallone, respira quella schiacciata dal pallone. Non uomini da una parte e donne dall'altra: le donne costituiscono - dicono i sondaggi - il quaranta per cento del pubblico dei mondiali. Quasi la metà. Tramonta l'eterno dissidio fra i sessi per questioni pedatorie, «perché, perché la domenica mi lasci sempre sola» appartiene ai graffi pavoniani anni Sessanta. Oggi all'appello «salviamoci dai mondiali» che quadriennalmente i nostri settimanali lanciano da pagine sempre più omologate, uomini e donne rispondono quasi in egual misura. E quando - come ieri - la giostra rallenta, in equilibrio restano anche gli imbarazzi: che si fa?

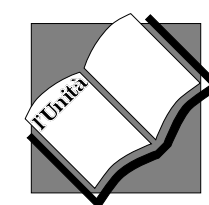
Si va al cinema? Fa troppo caldo. La televisione? Gli addetti ai palinsesti devono essere già in ferie. Raiuno ti ammolla «Angeli sotto le stelle» con l'irresistibile coppia Magalli-Azzariti, Raidue un film clandestino di José Maria

Sanchez, Raitre un film jurasico della serie «Angelica», Telemontecarlo la centonovantesima replica de «Il tenente dei carabinieri». Si va, allora, a prendere un gelato a piazza Navona, a piazza della Signoria, ai Navigli? Non sai dove lasciare la macchina e al banco c'è una fila lunga così.

Non mi direte che al primo giorno senza mondiali già vi assale la nostalgia (o il sollievo?). Non mi direte che vi manca il vocione di Pizzul o la caciara di Biscardi. I sociologi hanno già spiegato che questa dedizione al dio Pallone deriva dalla noia e dall'abitudine e che quindi noia e abitudine danno origine all'impaccio quando il pallone viene strappato all'umanità. Ma io non ci credo. Goethe osservava che un arcobaleno che dura un quarto d'ora non lo si guarda più. Il calcio dura da cent'anni e lo si guarda con sempre maggiore insistenza. Sento già un coro: speriamo

che la giostra continui a girare. E un altro: speriamo che la giostra si fermi. Rassegnamoci: le due voci non si riuniranno mai.

[Francesco Recanatelli]



Ogni lunedì
due pagine
dedicate
ai libri
e al mondo
dell'editoria



L'Unità



ANNO 75. N. 153 SPED. IN ABB. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

GIOVEDÌ 2 LUGLIO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Nonostante la tassa sui guadagni Milano chiude a più 2,86 per cento. A sorpresa a Roma Romiti pranza in casa Berlusconi

Segnali di pace, vola la Borsa Ma nella maggioranza è braccio di ferro sui programmi

Le ragioni dell'intesa

BRUNO MISERENDINO

È UN DATO di fatto: una settimana fa, subito dopo il voto sulla Nato, non c'era un solo esponente politico della maggioranza, ma nemmeno dell'opposizione, disposto a giurare sul buon esito della verifica. È vero che una «brutta giornata» come quella del voto sulla Nato non poteva passare senza conseguenze, ma le dichiarazioni erano condite da dosi così massicce di pessimismo che lo spettro della crisi aveva finito per aleggiare in tutte le stanze. Prodi e Veltroni la consideravano certa, in caso di mancato chiarimento con Rifondazione, D'Alema invitava Bertinotti a mettere le carte in tavola subito, e il leader di Rifondazione rispondeva al pressing e alle critiche sul voto alla Nato, ribattendo sulla voce, e dettando nuove condizioni per la ripresa del dialogo.

È un altro dato di fatto che da circa 48 ore il clima è cambiato, la verifica va avanti, il tasso di pessimismo tende a calare, si respira un'aria un po' meno ultimativa. La soluzione dei punti caldi, occupazione, Agenzia per il Sud, scuola, per non parlare della politica estera, non è affatto dietro l'angolo, come confermano tutti i protagonisti, ma è impossibile non vedere il cambiamento di toni. Cosa è successo, negli ultimi giorni, per giustificare qualche grado di ottimismo in più?

Il Polo parla di esito della verifica scontato («come da copione sarà un ennesimo pateracchio», dice Casini, «sono costretti a vivere insieme», chiosa Fini), ma la realtà, depurata dalla propaganda, anche legittima, è un po' più complessa. E la realtà è che, al di là di qualche proclama di troppo o di qualche frase ad effetto, una sorta di chiarificazione, tra i vari protagonisti della crisi, sta avvenendo davvero. Il che non garantisce affatto sull'esito finale della verifica, ma stabilisce alcuni punti fermi, su cui tutti hanno dovuto convenire.

Il primo deriva da un dato oggettivo: una crisi, è ovvio, avrebbe riflessi drammatici su una situazione economica in difficile equilibrio. Dove i segnali di ripresa convivono

ROMA. Segnali di ottimismo dalla maggioranza e alla Borsa bastano. Nonostante la tassazione dei guadagni, Piazza Affari guadagna il 2,86 per cento. Una chiusura in forte rialzo che trova con tutta evidenza buona parte delle sue ragioni nel volgere al bello della verifica. Ma il confronto è ancora tutto in piedi: c'è una crescente disponibilità ad ascoltare le ragioni di tutti, ma anche un braccio di ferro sui programmi. Dalla scuola all'occupazione allo sviluppo del Sud, sono tanti i temi che vedono all'interno dell'Ulivo e tra l'Ulivo e Rifondazione percorsi diversi. D'Alema sostiene che non esiste alternativa politica ad un accordo e trova improponibile motivare agli italiani un'eventuale rottura. Fini è sicuro: la maggioranza si compatterà, non ci sarà crisi. Ieri, a sorpresa, Romiti si è incontrato con Berlusconi.

I SERVIZI ALLE PAGINE 4, 5, 6 e 7



LAVORO NERO

«Un condono alle aziende che lo eliminano»

Dopo la prima riunione del «tavolo a quattro» tra governo, imprese, sindacati ed enti locali sull'occupazione, pronte due soluzioni per giungere a un condono solo fiscale, oppure anche contributivo, al fine di aiutare le imprese che vogliono emergere dal lavoro nero.

ALVARO A PAGINA 9

Sono in prevalenza curdi, oggi vertice in Sicilia

Allarme clandestini ricomincia l'Odissea

Centinaia di arrivi, un morto a Lampedusa



Immigranti curdi sbarcati a Riace

Angilletta/Ap

I SERVIZI A PAGINA 3

La soddisfazione dei Rettori e di Berlinguer: è un giorno importante, con questo provvedimento entriamo in Europa

Università, rivoluzione concorsi

Più autonomia per gli atenei: potranno nominare in ruolo professori associati e ricercatori

AMNESTY

D'Alema si scusa per le colpe della sinistra

Intervenendo alla campagna di Amnesty International per i cinquant'anni della Dichiarazione universale dei diritti umani, D'Alema ha voluto ringraziare per la battaglia dei diritti umani e si è scusato per «gli errori della sinistra», sia pure commessi «nel perseguire nobili obiettivi».

GRAVAGNUOLO A PAGINA 7

SCUOLA

Una petizione per l'obbligo a 16 anni

Una petizione popolare per chiedere al Parlamento di approvare subito il disegno di legge per l'innalzamento dell'obbligo scolastico. Primi firmatari - fra gli altri - della petizione, Barbara Pollastrini, Alberto Asor Rosa, Roberto Benigni, Tullio De Mauro, Dario Fo e Rita Levi Montalcini.

VENTURA A PAGINA 2

ROMA. Il Senato ha approvato in via definitiva la riforma dei concorsi universitari, con l'astensione di Rifondazione comunista, del Polo e della Lega. La legge trasferisce interamente alle università l'espletamento delle procedure per la copertura dei posti vacanti per la nomina in ruolo di professori ordinari associati e ricercatori. Il testo era già stato approvato dal Senato un anno fa, ma era stato profondamente modificato dalla Camera. Per il ministro dell'Università Luigi Berlinguer «è un giorno importante per l'Università: c'è un buon equilibrio tra l'autonomia delle singole università e la comunità scientifica nazionale. Da oggi non si dovranno più attendere anni e anni per bandire un concorso. Ogni ateneo potrà bandire un concorso come e quando vuole. Con questo provvedimento l'università italiana entra in Europa».

I SERVIZI A PAGINA 2

CHETEMPOFA

di MICHELE SERRA

L'arredamento

DETTO che uno che si fa chiamare Venerabile non può essere una persona normale, di Licio Gelli si sarebbe detto già tutto. È lui che provvede a ritoccare la sua leggenda aggiungendo dettagli sempre più strepitosi. Fatto salvo il poggiatesta della signora Poggolini, la scoperta dell'appartamento arredato con pile di banconote piuttosto che con banali mobili, è uno dei più memorabili colpi di scena nel pur fantasioso repertorio del losco nazionale. C'è chi affitta un appartamento per far sposare la figlia, lui lo ha affittato per alloggiare sette, diciotto, sette miliardi. Le cronache, lacunose, non dicono secondo quale gusto la valuta fosse disposta nei locali: se a tappeto, magari formando suggestive imitazioni del Bukara o del Kilim; se appesa ai muri, in forma di grandi arazzi come nei Musei Vaticani oppure con le banconote disposte a spirale come al Guggenheim di New York; se addossate all'ingresso alle pareti, come quando a chi trasloca di frequente mancano il tempo e la voglia di disfare le casse; se, infine, ammucchiate come nel deposito di Paperone, per consentire tuffi e abluzioni. Perché sette miliardi sono, anche volumetricamente parlando, un casino di soldi. E sapere come si stipano interesserà magari gli inquirenti, ma soprattutto sarebbe materia per un irripetibile servizio di Casabella o di Abitate.

Storica visita del premier dopo venti anni di tensione tra i due paesi

Prodi in Iran difende Rushdie

Con Kathami affrontato anche il tema del terrorismo: «Combatterlo per favorire la pace».

In edicola con AVVENIMENTI

...latinamericando
FLACHIBO

VIAGGIARE con pochi soldi

Vacanze Idee, indirizzi, consigli per girare il mondo con gli spiccioli

• **PETROLIO** Il tesoro della vacanza
• **TIMOR EST** Immagini da un inferno

AVVENIMENTI con CD Lire 7.500 - AVVENIMENTI senza CD Lire 4.500

TEHERAN. «Si è chiusa una parentesi di tensione, ora si apre il dialogo su nuovi rapporti». Così il presidente del Consiglio Romano Prodi, primo leader occidentale a mettere piede in Iran dai tempi della rivoluzione khomeinista, ha commentato la lunga giornata che lo ha visto impegnato a Teheran. Nel corso degli incontri si è parlato anche del caso Rushdie, lo scrittore anglo-pakistano condannato a morte da una fatwa dieci anni fa, e con il presidente Kathami ha detto il premier - significa favorire la pace». Prodi ha sondato le aperture del paese verso l'Occidente. E mentre discuteva di temi politici, veniva chiusa la vicenda relativa al credito vantato dall'Italia nei confronti dell'Iran.

I SERVIZI A PAGINA 11

Quarantamila edili in corteo caricati dai poliziotti a cavallo di Giuliani

Scene di lotta di classe a Manhattan

Barricate, feriti agenti e manifestanti, 38 arresti. In piazza per difendere i posti di lavoro.

Adesivo contro l'abbandono dei neonati

Quello spot sul cassetto

LETIZIA PAOLOZZI

CON IL PERMESSO dell'Ama, l'azienda municipalizzata ambiente della Capitale, il comitato «Un neonato vivo al 2000» (nato per aver già proposto, nel '92, di ripristinare la «ruota degli innocenti») ha affisso sui cassonetti oltre ventimila adesivi. Si vede un bambino che spunta da un secchio dell'immondizia e chiede di essere portato in ospedale.

Spiegazione: il comitato vuole, in questo modo, informare sulla possibilità, prevista dalla legge italiana, di non riconoscere il bambino alla nascita. Di portarlo, vivo, in un luogo sicuro. La presidente del comitato, Grazia Passeri, ha

spiegato che «trovare un richiamo alle proprie responsabilità nel luogo e sul mezzo usato per realizzare l'abbandono (che di fatto si trasforma nella soppressione di un essere umano) può valere a scongiurarlo».

Dunque, l'adesivo, usato dal movimento per la pace, dagli operai nelle manifestazioni, arriva al cassonetto.

Nella nostra vita quotidiana cassettoni è uguale a immondizia, ovvero a ciò di cui una società di consumo si libera. Ciò che gli individui decidono di abb-

SEGUE A PAGINA 14

NEW YORK. Posti di blocco, barricate, cariche a ripetizione. Teatro dei disordini Manhattan dove ieri per ore ci sono stati violenti scontri tra quarantamila edili e la polizia. Per fronteggiare la rabbia dei lavoratori, che protestavano per l'assegnazione ad un'impresa non sindacalizzata di un mega appalto per la costruzione di un nuovo quartiere, il sindaco Giuliani è ricorso alle maniere forti utilizzando elicotteri, agenti a cavallo e perfino spray irritanti per respingere i manifestanti. Il braccio di ferro è degenerato rapidamente in disordini conclusi con un bilancio pesante: più di venti persone sono rimaste ferite, tra cui 18 agenti, e altre 38 sono state arrestate. Un sindacalista, calpestato dai cavalli, è stato ricoverato in ospedale in gravi condizioni.

DI LELLIO A PAGINA 13

48 ORE SENZA CALCIO

Il vuoto oltre il pallone

FRANCESCO RECANATESI

NON SO COME se la sarà cavata ieri e come se la caverà oggi Mauro Parravicini, di Varedo, vicino Milano. Mauro è un ragazzo di 22 anni che vive di calcio e finora ha visto tutte le 56 partite del campionato del mondo. Alcune, più di una volta. E ha visto i programmi sul calcio prima e dopo le gare, su tutte le reti. Accendeva il televisore all'una, prima di pranzo, e lo spegneva dopo mezzanotte, quando - esausti - cameramen e inviati di tutte le televisioni si buttavano in strada. Il giovane Parravicini, l'ho detto, è un calciologo terminale. Da sempre col pallone in testa e fra i piedi. Il 31 maggio di nove anni fa, tredicenne, palleggiò per cinque ore e 47 minuti, per un totale di 33.680 palleggi consecutivi, irrompendo nell'ambitissimo Guinness dei primati.

Senza entrare nel Guinness, circa venti milioni di italiani seguono con ammirabile (o deprecabile?) costanza la manifestazione calcistica francese, che ieri e oggi osserva il primo break da quando, il 10 giugno scorso, prese il via. Tre settimane di full immersion, undici ore al giorno di diretta, 56 partite. Una pacchia (o una tortura?) nella prima settimana, una elettrizzante consuetudine nella seconda, una droga nella terza per i patiti del pallone. Tantissimi, vecchi e nuovi innamorati, addetti e non addetti ai lavori. Vittorio Zucconi ha scritto dopo Argentina-Inghilterra da Saint Etienne: «Sarà anche un gioco infantile, questo football che sconvolge due miliardi di esseri umani, ma com'era bello, ieri sera, essere bambini». Già, ma nulla dà al bambino tanta tristezza - osservava un celebre scrittore - come veder la giostra perdere velocità.

È bastato un rallentamento della giostra mondiale per gettare nello sconforto (o nella gioia?) mezza umanità, dato che la cifra di Zucconi è assai sottostimata. Non c'è la partita pomeridiana a distrarci o strapparci - dal lavoro, non c'è la partita delle 21 a rallegrarci la serata. E il futuro? Scuro, piuttosto scuro: mancano solo otto incontri per arrivare al gran finale di domenica 12, e neanche si giocherà tutti i giorni.

PIANGE L'ITALIA galvanizzata da A PAGINA 17

Giovedì 2 luglio 1998

2 l'Unità2

CULTURA

Lettere inedite

Calvino:
«Che noia,
essere
scrittore»

ROMA. «Che barba, fare lo scrittore!». Con questa esclamazione Italo Calvino concludeva una lettera indirizzata ad Elsa De Giorgi, l'attrice dei «telefoni bianchi» con la quale aveva stretto un'intensa relazione amorosa nei primi anni Cinquanta. L'annotazione appare in una missiva del 1957 in cui lo scrittore si soffermava sulla complessa elaborazione di *La speculazione edilizia*, che uscirà da Einaudi nel 1963. A rivelare lo stato d'animo di Calvino sono alcuni frammenti inediti della sua corrispondenza con l'attrice, anticipati dal periodico «Autografo», diretto da Maria Corti, custodita presso il Fondo Manoscritti dell'università di Pavia. Parlando della *Speculazione edilizia*, Calvino confessava: «Procedo a righe lentissime e tutte cancellature in un racconto faticosissimo e difficile». E in un'altra lettera aggiungeva: «Questo racconto m'è venuto molto prolisso. Lunghissimo, prolisso. Non si capisce come mai, una volta io ero uno stringatissimo, adesso la tiro in lungo, la tiro in lungo». Dai frammenti del carteggio esaminati dalla ricercatrice Nicoletta Trotta, risulta che Calvino si soffermava con l'amica Elsa, di cui ammirava «l'intelligenza critica», a scandagliare con profonde autentiche il proprio lavoro creativo per rintracciare le ragioni dello stile. A proposito del *Barone rampante*, da lui definito «ilare e spensierato romanzo», Calvino esprimeva alcune perplessità relative all'insistenza della critica «sul distacco dal mondo che è una morale sacrosanta ma ahimè troppo facile e che in fondo non vuol dir molto, perché comunque col mondo bisogna averci a che fare, si voglia o non si voglia». E sul *Visconte dimezzato*, così si esprimeva l'autore: «È un libro freddo, piuttosto meccanico, con i pregi di una perfetta coerenza in se stesso e con qualche finezza là dove è meno meccanico e chiuso».

Sembra proprio tempo di inediti calviniani, del resto, se anche il periodico «Riga» propone lettere mai pubblicate dello scrittore a proposito di una rivista letteraria mai andata in porto. «Ali Babà», questo il nome del periodico che non fu poi mai realizzato, venne concepito dall'autore delle *Comuniche* intorno al '68 insieme allo scrittore e studioso Gianni Celati. Al progetto parteciparono inizialmente anche lo storico e antropologo Carlo Ginzburg e il francesista Guido Neri. Tante riunioni a Bologna, poi il naufragio dell'idea: Calvino si ritira progressivamente, non è d'accordo con Celati, in particolare su alcune scelte (per esempio pubblicare l'elogio del fotomanzo) che considera «paradosi snob e stronzoni nel quale non dobbiamo mai cadere...».

Walter Veltroni propone al ministro dell'Interno di rendere pubblici i filmati segreti degli ultimi decenni

Quale storia d'Italia nei «film» della polizia?

«Facciamo un grande archivio con tutti i filmati del ministero degli Interni. Una valanga di immagini raccolte per ragioni di ordine pubblico potrebbe diventare così una fonte preziosa per gli storici e, magari, anche per i servizi giornalistici. Per esempio, la Rai potrebbe farci vedere le grandi manifestazioni degli anni Cinquanta o quelle del 1968». La proposta è di Walter Veltroni che ha preso parte ieri alla prima conferenza nazionale sugli archivi.

Il vice premier e ministro dei Beni culturali ha informato la stampa di aver già chiesto al titolare degli Interni, Giorgio Napolitano, appunto se sia possibile «riversare, archiviare e conservare le documentazioni cinematografiche delle manifestazioni pubbliche degli ultimi decenni».

È una buona idea? Giriamo la domanda ad alcuni agli storici le cui ricerche da sempre si basano sull'analisi di documenti del genere. Secondo Aurelio Lepre, studioso del fascismo e dell'ultimo cinquantennio, «decisamente sì». «Ormai spiega la sua opinione - non è più possibile studiare approfonditamente i periodi più recenti senza un'adeguata consultazione delle fonti filmate». Lepre si autodefinisce uno degli studiosi «che assegna una particolare importanza a questo genere di documentazione».

Ma che cosa ci possono dire le immagini di una manifestazione? «Ci restituiscono le atmosfere - argomenta lo storico - E queste spesso risultano fondamentali per capire un'epoca. Oggi, ad esempio, non esistono più cortei o comizi con una forte partecipazione emotiva, ma se penso agli anni Cinquanta e Sessanta, comprendere il coinvolgimento dei presenti, guardare i loro volti, catturare le loro speranze ci aiuta ad affermare che cosa rappresentarono quei periodi, quelle lotte».

Aurelio Lepre, poi, ricorda come nello studiare il fascismo sia di particolare importanza, per penetrare il ruolo di Mussolini, osservare, grazie alle immagini, il legame che si instaurava fra lui e le folle: «Nessun documento cartaceo ci restituisce meglio dei filmati il tipo di rapporto fra gente e capo». Del resto per studiare un'epoca non solo servono «i documentari, ma spesso diventano di primaria importanza anche le fiction. Un solo esempio per tutti: i film di Hitchcock sono storicamente utilissimi per individuare le paure, le nevrosi di un determinato periodo».

Se Lepre si dichiara entusiasta

dell'idea del vice premier, al contrario, Salvatore Lupo, studioso della mafia e dei rapporti tra la società e la criminalità organizzata nel Meridione, risponde in modo piuttosto polemico: «In un paese dove gli archivi non funzionano quasi per niente, dove esistono delle leggi, sempre più restrittive, che rendono quasi impossibile allo storico la consultazione di documenti dell'ultimo cinquantennio, mi sembra quantomeno una fuga in avanti occuparsi dei filmati. Perché non ci mettono in condizione di studiare? Lo sa Veltroni che con tutte le recenti misure sulla privacy è diventato ancora più difficile consultare un archivio?».

La situazione italiana da questo punto di vista è disperante e, di recente, l'associazione degli storici contemporanei l'ha più volte denunciata. Lupo argomenta: «Negli Usa, così come in altri paesi civili, dopo un certo numero di anni i documenti, anche i più segreti, vengono derubricati e resi di pubblico dominio. Si arriva così a veder pubblicate le carte della Cia di venti anni fa, mentre da noi ci poniamo il problema di rendere visibile una manifestazione del 1968, filmata dal ministero degli Interni».

Perché Veltroni non si impegna a cambiare le leggi dello Stato italiano in materia di archivi invece di rilanciare? Questo modo ulivista di governare mi lascia molto per-

AURELIO LEPRE
«Le immagini aiutano più di altri documenti a capire le atmosfere d'epoca»



Sopra, Valle Giulia, Roma, 1968. In basso, manifestazione a Roma nel 1954



plesso: si punta infatti più alla spettacolarizzazione che alla reale soluzione dei problemi».

Polemica a tutto campo quella dello storico siciliano, anche con il ministro dell'Università e della Pubblica Istruzione. «Berlinguer - osserva Lupo - ha posto il problema dello studio della storia del Novecento nelle scuole italiane. Ha ragione, ma perché non fa qualcosa per metterci in condizione di portare avanti le nostre ricerche?».

Ma torniamo ai filmati, possibile che archiviarli non sia di alcuna utilità? Lupo risponde: «Non sto dicendo questo, possono essere, non c'è dubbio, una fonte interessante. Dico però che prima di occuparsi degli archivi filmici bisognerebbe riuscire a garantirci i materiali mi-

nimi indispensabili. Prima gli archivi fondamentali del mestiere, poi si può anche pensare al resto. E francamente non ho mai visto gli archivi del ministero degli Interni, non sono dunque in grado di valutare l'importanza delle immagini che contengono. Non so quanto possano aggiungere a quelle custodite dalla Rai o dai privati. Ritengo però che tutto ciò sia secondario». Secondario? Aurelio Lepre su questo non è proprio d'accordo e esclama: «Cerco che rendere più accessibili i documenti cartacei sarebbe una conquista importante. Non capisco però perché si debbano trarre questi archivi con quelli dei filmati. Sarebbe bene farli funzionare entrambi». La parola, dunque, torna alle istituzioni: intanto sarebbe interessante sapere che cosa c'è, in quei filmati...

Gabriella Mecucci

SALVATORE LUPO
«Ma prima bisognerà aiutare gli storici rendendo più accessibili gli archivi»

ARCHEOLOGIA

Ritrovata un'anfora punica

Un'anfora punica e numerosi reperti archeologici risalenti al terzo secolo A.C. sono stati ritrovati dai carabinieri a largo di «Cala Gadir» a Pantelleria. Le operazioni di ricerca, condotte dai subacquei dell'Arma di Messina e Trapani e dalla sezione tutela patrimonio artistico di Palermo, sono state compiute con l'utilizzo di una sofisticata apparecchiatura solitamente impiegata nella ricerca dei dispersi.

MOSTRE/1

Meteoriti sul Monte Bianco

L'origine extraterrestre delle meteoriti, la loro caduta sulla Terra, la ricerca e la classificazione sono i temi della mostra «Meteoriti sul Monte Bianco - Messaggeri dallo spazio», allestita nella «Sala dei cristalli», nella stazione di Punta Helbronner (3.462 metri) della funivia del Monte Bianco, in Valle d'Aosta. L'esposizione, aperta fino a ottobre, segna l'inizio di una nuova stagione estiva sul Monte Bianco, tutta improntata sulla scienza. Un settore della mostra è dedicato alle spedizioni italiane per il ritrovamento e lo studio di meteoriti antiche, nell'ambito del Programma nazionale di ricerca in antartide.

MOSTRE/2

L'Egitto a Firenze

Grazie al gemellaggio tra il Louvre di Parigi e il Museo Archeologico di Firenze, il capoluogo toscano ospiterà, presso Palazzo Medici Riccardi, dal 10 luglio al 1 novembre la mostra «Antinoe cent'anni dopo», dedicata alla riscoperta della città fondata dall'imperatore Adriano in Egitto. L'esposizione raccoglie stoffe d'epoca copta, papiri, ceramiche, steli funerarie, statuette, oggetti di vita quotidiana, pitture su legno provenienti dagli scavi archeologici della città di Antinoe, tuttora in corso da parte dell'Istituto Papirologico dell'università di Firenze.

MOSTRE/3

Maccari inedito a Grosseto

Oltre 310 opere (di cui 200 mai viste in pubblico) di Mino Maccari saranno espone nella mostra «Il lungo dialogo di Maccari con il suo tempo», che si aprirà a Grosseto, presso il Museo Archeologico della Maremma, il 6 luglio. L'esposizione è stata promossa per celebrare il centenario della nascita del pittore Mino Maccari, avvenuta a Siena il 24 novembre 1898.

Per due giorni 150 intellettuali nel Monastero, chiamati a confrontarsi su bipolarismo e cristianesimo

Camaldoli, rinasce la cultura cattolica

«Responsabilità e scelte del cristiano nell'Italia bipolare» è il tema sul quale si confronteranno, domani e sabato, circa centocinquanta intellettuali e studiosi di storia e di politica di matrice cattolica democratica e conciliare nel Monastero di Camaldoli, che rimarrà chiuso ai non invitati, nel tentativo di tracciare le basi di un nuovo codice di comportamento per i cattolici di fronte alle sfide a cui sono chiamati alle soglie del duemila. Ma non certo con l'intento, come avvenne nel luglio del 1943, di dar vita ad un nuovo partito di cattolici, la cui esperienza si è chiusa con la fine della Dc nel 1993.

Con l'iniziativa, promossa dalla rivista «Il Regno» di Bologna - sono stati invitati anche Romano Prodi, Rosy Bindi, Beniamino Andreatta, Giovanni Maria Flick, ecc. - si vuole riprendere, in forma del tutto nuova, la lezione di Camaldoli del 1943, che è nella storia del cattolicesimo democratico italiano, ma non per ripetere il passato. Allora si elaborò un vero Codice fissando una serie di principi

sociali ed etici, tratti dal magistero della Chiesa del tempo, perché facessero da guida alla nascente Dc. Oggi la situazione è completamente cambiata dopo la svolta del Concilio, che ha fatto assumere alla Chiesa ed ai cattolici i valori del pluralismo e della laicità dello Stato, e con l'affermarsi di un magistero pontificio teso a confrontarsi con gli enormi cambiamenti del mondo dell'Italia.

Nell'incontro ci si propone, quindi, di promuovere una riflessione sia sul dopo Dc sia sulle esperienze politiche dell'Ulivo e del Polo, nel quadro di un'Italia bipolare, con tutti i limiti, le fragilità e le ambiguità che permangono. Ma si vuole, soprattutto, chiarire quali sono, oggi, le responsabilità e le scelte dei cattolici nel praticare i principi di una dottrina sociale della Chiesa profondamente rinnovata e dopo che il Papa, con il Convegno ecclesiale di Palermo del novembre 1995, ha dichiarato che la Chiesa «non intende farsi più coinvolgere in schieramenti politici o di partito». Ma ha detto pure che, non per que-

sto, la Chiesa cessa di riproporre, come è accaduto anche in questi giorni, i valori della solidarietà, rispetto al liberismo economico ed al mercato, del lavoro come diritto di ciascuno contro chi lo considera «una merce di scambio», della famiglia come «cellula» della società e del matrimonio, secondo la morale cattolica ma anche in base alla Costituzione, rispetto ad altre forme di convivenza che tra omosessuali. Temi che richiedono, non soltanto ai cattolici, ma anche dal laici, una sinistra risposta chiara.

COME nel '43, quando dall'incontro scaturì il Codice della Dc. Ma per riflettere sulla politica dell'Ulivo e del Polo

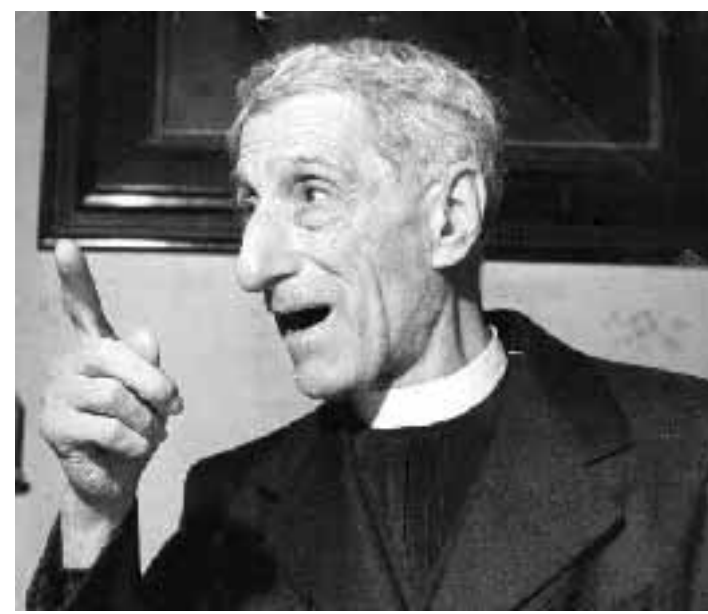
Il Convegno è frutto di circa otto mesi preparati da un Comitato scientifico formato da Luigi Abete, Franco Iseppi, Marco Ivaldo, Luciano Pazzaglia, Pietro Scoppola e, con funzioni di coordinamento, Gianfranco Brunelli, re-

gno», padre Lorenzo Prezzi, saranno introdotti, la mattina di venerdì, dallo storico Pietro Scoppola a cui seguirà una meditazione spirituale sui sig-

Il lavoro, dopo un saluto del direttore di «Il Regno», padre Lorenzo Prezzi, saranno introdotti, la mattina di venerdì, dallo storico Pietro Scoppola a cui seguirà una meditazione spirituale sui sig-

gnificato della politica come «servizio» da parte del benedettino Chislain Lafont. Seguiranno due relazioni, la prima dei professori Giovanni Bazzoli e Luigi Pasinetti sul tema: «Ispirazione cristiana e valori in una economia libera e solidale, in Italia e in Europa». Si vuole, così, dare un respiro europeo ad un dibattito che vede a confronto i sostenitori del modello solidaristico e dell'Europa dei popoli, mirante a farsi carico dei più deboli e delle zone depresse come il nostro Mezzogiorno, e quanti, invece, prediligono quello liberista, influenzato da una cultura tecnocratica e manageriale, oggi dominante.

La giornata di venerdì si chiude con altre due importanti relazioni per dare al Convegno una dimensione anche mondiale. Una sarà tenuta dal vescovo di Cincinnati, mons. Daniel Edward Pilarczyk, noto studioso di sociologia e di dottrine politiche e già presidente della Conferenza episcopale statunitense. Parlerà su «Ispirazione cristiana e valori in una democrazia competitiva e governan-



Una storica immagine di Don Luigi Storzo

te», soffermandosi sull'«esperienza dei cattolici americani». L'altra, di padre Giuseppe Pittau, rettore della Pontificia Università Gregoriana e Cancelliere della Pontificia Accademia delle Scienze e delle Scienze Sociali, che, di recente, ha promosso un importante simposio proprio sui temi della democrazia partecipativa e sul processo di globalizzazione.

La giornata di sabato sarà dedicata agli interventi ed al dibattito. Da Camaldoli non uscirà un nuovo Codice, ma un contributo per chiarire meglio ai cattolici le differenze tra i due Poli per continuare a discutere e per offrire elementi di riflessione anche ai democratici di sinistra.

Alceste Santini



Gli immigrati rintracciati a Riace, Lampedusa e Pantelleria: erano partiti dalla Turchia dopo aver pagato 3000 dollari a testa. Interviene la Farnesina

I mille sbarchi dei disperati

Nuova ondata di profughi, a migliaia sulle nostre coste

RIACE (Reggio Calabria). Ordinati lungo il muretto, fanno la fila in silenzio per la formalità dell'identificazione. Il funzionario della prefettura di Reggio ha permesso ai poliziotti incaricati dell'operazione di sistemarsi fuori all'ombra per sfuggire al caldo feroce di questo primo pomeriggio di luglio. Negli stanzoni della Casa del pellegrino del santuario dei santi Cosimo e Damiano a Riace Superiore, prima i gruppi familiari, poi gli uomini soli si siedono davanti a tre agenti, mostrano, quando li hanno, i documenti, altrimenti declinano a voce (fa da interprete un intraprendente connazionale che è restato qui dall'ultimo sbarco, ndr) nomi, date e luoghi di nascita. Chiedono formalmente asilo politico, assicurano di avere parenti pronti ad accoglierli in Germania, poi si fanno prendere le impronte digitali, infine posano prima di faccia poi di profilo nell'improvvisata set fotografica che serve a mettere la loro faccia sul pezzo di carta che renderà, forse, meno precaria la loro esistenza in Europa.

Sono 184 i clandestini rintracciati nella mattinata di ieri sul litorale di Riace, proprio davanti al mare che più di vent'anni fa restituì i Bronzi. Quasi tutti curdi, sia di cittadinanza turca che irachena, e qualche arabo iracheno di religione cristiana. Li hanno visti camionisti che viaggiavano sulla lancia alle prime luci dell'alba e li hanno subito segnalati a polizia e carabinieri; si è messa in moto la macchina dell'assistenza, con la solita grande mobilitazione delle strutture volontaristiche e l'ormai consueta affettuosa partecipazione della gente di Calabria. Tutti quelli che (ancora) vagavano sulla statale, senza sapere dove esattamente fossero sbarcati,

sono stati raccolti prima nel piazzale di un distributore di benzina, per poi essere trasferiti a Riace Superiore, nella struttura messa a disposizione dal vescovo di Locri. Intanto la Guardia costiera ha invano perlustrato il mare alla ricerca della nave che aveva scaricato i clandestini. Nel primo pomeriggio il trasferimento su per gli otto chilometri di tornanti era appena finito, e insieme alla coda davanti ai poliziotti era iniziata quella davanti ai bagni per lavarsi, mentre il medico inviato da Locri cominciava anche i controlli sanitari. I bambini (ce ne sono ben 75) sono quelli che hanno patito di più, c'è quello che ha il culetto irritato sotto un pannolino non cambiato da chissà quanti giorni, e quella che si gratta furiosamente gli occhi, ma non vuole proprio separarsi dalla Barbie con cui ha fatto questo strano lungo viaggio. Il gruppo però sembra complessivamente in buona salute (solo tre persone sono state accompagnate in ospedale per piccoli problemi comunque non risolvibili a Riace Superiore, ndr), e a sentire i racconti del viaggio si capisce anche il perché. Hanno pagato 3000 dollari a testa (i bambini metà biglietto), ma da Istanbul ad Antalya, il porto sulla costa meridionale dell'Anatolia dove si sono imbarcati, hanno viaggiato in pullman da turismo con tanto di aria condizionata. «Sulla nave poi le scorte sono finite solo all'ultimo» racconta Hemen, un omonimo che è partito da Sulemaniya, Iraq, con moglie e due figli.

«Ci avevano detto di portare cibo e acqua per una settimana - aggiunge - e se non fosse stato per il fatto che siamo stati gli ultimi due giorni fermi in mezzo al mare, non avremmo avuto problemi». Il viaggio da



Antalya è durato il giusto, una settimana, su una nave non molto grande, hanno raccontato, un grosso peschereccio bianco «senza nome, senza bandiera, senza numeri di identificazione» raccontano tutti con le stesse parole, forse una versione concordata con il traghettatore. Poi i due giorni di sosta, in attesa evidentemente che un segnale (da terra?) desse il via libera allo sbarco.

«Potevamo stare all'aperto, ma se si fosse visto un aereo o un elicottero in cielo avremmo dovuto immediatamente andare sotto coperta», racconta Ahmed.

Ieri notte poi la nave è arrivata sotto costa, avvicinandosi moltissi-

mo a riva e con qualche viaggio di un paio di gommoni in pochi minuti tutti i passeggeri sono potuti sbarcare. «Sapevamo di essere in Italia» spiega Ahmed, che ha con se solo uno dei suoi figli - ma non sapeva assolutamente dove eravamo». Ahmed, che ha dovuto anche pagare ad altri mercanti di uomini altri mille dollari per riuscire a passare il confine turco, ha un discreto gruzzolo con sé, i risparmi di una vita cambiati in dollari per cercare una sistemazione in Europa («Dovunque, Italia, Francia, Germania») e poi chiamare anche la moglie e gli altri figli. Ha chiesto anche lui asilo politico, ma non ha da raccontare

Immigrati curdi appena sbarcati a Riace

Romano/Ansa-Reuters
Angilletta/Ap

Luigi Quaranta



Daniela Camboni

L'INTERVISTA

«Al Sud tra i clandestini c'è meno criminalità»

Barbagli: servono regole certe, non barricate

BOLOGNA. Immigrati? Marzio Barbagli, docente di Sociologia all'università di Bologna, li ha studiati per un anno e alla fine ci ha scritto un libro. Dal titolo provocatorio: "Immigrazione e criminalità in Italia" (Il Mulino). Cifre, dati, e un'attenta analisi di uno dei fenomeni sociologici più rilevanti nell'Italia di fine millennio.

Professor Barbagli ci dobbiamo preoccupare di questo nuovo arrivo record di clandestini?

«Attenti prima di definirlo record o eccezionale: non sappiamo esattamente i numeri. Bisognerebbe aspettare qualche mese prima di giudicare l'entità di questo arrivo: tre giorni sono pochi. Ricordiamo comunque che per tanti clandestini che si vedono, ce ne sono tanti che arrivano e non si scoprono».

L'impressione comunque è che qualcosa è cambiato. Una volta uno sbarco del genere avrebbe choccato l'opinione pubblica. Adesso la tensione sembra molto più bassa.

«È che fondamentalmente la gente ci sta facendo l'abitudine. Tutti si ricordano il primo sbarco clamoroso, quello dello stadio di Bari. O quello drammatico della scorsa estate con i morti. Da allora quanto ne sono arrivati? Tanti. Ormai 200 o 400 di più non fanno differenza».

Quindi la gente non ha più paura dell'«uomo nero»?

«Ci sono alcuni strati della popolazione che sono preoccupati. La prova? Un mese fa in molte città italiane ci sono state manifestazioni anti immigrati. Dieci giorni fa a Bologna c'è stata addirittura una ribellione di cento immigrati regolari contro immigrati delinquenti. La preoccupazione c'è. Però è soprattutto verso gli irregolari. E la paura è presente specie negli strati più bassi

della società di alcune città».

Motivo?

«Oh, non certo perché sono strati più stupidi. Ma perché sono quegli italiani che magari vedono i clandestini spacciare droga o fare risse tutti i giorni nella piazzetta davanti a casa. Questa gente è sicuramente più sensibile di fronte ai reati più visibili».

Ma è ovvio che non si può dire immigrati uguale delinquenza

«Infatti non si può dire. Però la situazione è molto diversa fra regolari e irregolari. Gli irregolari, come è venuto fuori dalle ricerche presentate nel mio libro, quelli senza permesso di soggiorno, commettono più fre-

quentemente dei reati: spaccio, furti, piccole rapine e anche omicidi. Facile capire il perché: hanno situazioni più difficili. E quindi sono più esposti alla disperazione. Anche se comunque ce n'è una parte che viene in Italia proprio per commettere reati. E poi c'è anche un'altra differenza».

Che differenza?

«Che il fenomeno della delinquenza dei clandestini è più massiccio nelle città del centro nord. È invece marginale nelle città del sud».

Perché?

«Probabilmente è un problema di integrazione. Al sud si riesce a trovare dei lavori, magari umili, anche senza permesso. Cioè nel sommerso. E magari riesci anche a trovare casa e tirare avanti. Nel centro nord, senza permesso, sei tagliato fuori».

Bene la nuova legge e gli accordi coi paesi di provenienza

IL DOCUMENTO

La proposta del governo che il Parlamento dovrà approvare entro 30 giorni

Immigrazione, così sarà in Italia fino al Duemila

Accordi internazionali, definizione dei flussi di ingresso e politiche per l'integrazione dei lavoratori stranieri: queste le linee essenziali

ROMA. Accordi internazionali con i paesi dell'Est europeo e del Nordafrica, definizione della politica dei flussi, misure di integrazione: sono questi i capisaldi del documento sull'immigrazione che il governo ha presentato alle Camere e che dovrà essere discusso e approvato entro i prossimi trenta giorni.

Interventi internazionali: La parola chiave del documento è «comunitarizzazione», spedita e quanto più vasta possibile delle politiche migratorie. L'Italia non vuole affrontare da sola il dramma di masse enormi di disperati che si spostano dalla sponda africana del Mediterraneo verso le nostre coste e chiede un intervento della Comunità europea, «complementare e non surrogatorio rispetto agli sforzi da noi condotti sul piano bilaterale». Insomma, bisogna applicare fino in fondo il titolo IV del trattato di Maastricht che disciplina la cooperazione tra gli Stati Membri in materia di immigrazione, per evitare che la libera circolazione sul territorio

europeo si risolva «in un incremento dell'immigrazione illegale e della criminalità». Ma fondamentale, per il governo italiano, è la definizione da parte dei partners europei di «opposizioni ferme e quanto più possibili» concordati nella materia migratoria, che puntino ad ottenere negli accordi di associazione euro-mediterranea l'inserimento di opportuni «obblighi di contraddittorio» in materia di ammissione da parte dei paesi interessati degli immigrati clandestini respinti. Accordi già raggiunti con l'Albania, ma di difficile definizione con i paesi della sponda mediterranea, come Tunisia e Marocco.

Flussi d'ingresso: La nuova legge sull'immigrazione (6 marzo 1988, n. 40) stabilisce la definizione dei flussi annuali di ingresso in

Italia. Il governo non dà cifre, saranno i decreti annuali a stabilirle, ma indica una serie di criteri generali. Priorità assoluta ai ricongiungimenti familiari e definizione del loro impatto sul mercato del lavoro.



Per il governo l'integrazione sarà un processo di inclusione delle differenze che possa prevenire situazioni di emarginazione

della situazione del mercato del lavoro, affinché l'offerta di manodopera straniera possa rivolgersi verso quelle aree dove più forte è la richiesta. Nel 1988 la domanda del lavoro extracomunitario era, ovviamente, concentrata soprattutto al Nord (22mila richieste, delle quali più dell'80 per cento nel Nord-Est). Ma c'è un dato che la proposta del governo pone al centro della definizione dei flussi: la presenza degli irregolari, stimata in almeno 300mila unità. Prima di tutto si dovranno essere sanate situazioni di questo tipo. Per i prossimi tre anni, dal '98 fino al 2000, si dovrà tener conto della situazione del mercato del lavoro in base ai piani previsionali di manodopera elaborati dal ministero del Lavoro, e della definizione dei piani di lavoro stagionali, che rappresentano uno dei punti essenziali degli accordi bilaterali con le aree geografiche interessate ai flussi migratori. Il contingente di ingressi dell'anno in corso sarà riservato a la-

voratori stranieri che possano dimostrare di essere presenti in Italia prima dell'entrata in vigore della legge sull'immigrazione e che possano dimostrare di avere un lavoro in corso o un impegno di assunzione presso un datore di lavoro.

Politiche di integrazione: Per integrazione il governo intende «un processo di non discriminazione» del lavoratore straniero e di «inclusione delle differenze». Quindi di «contaminazione» e di sperimentazione di nuove forme di rapporti e comportamenti, nel costante e quotidiano tentativo di tenere insieme principi universali e particolarismi». È questa la strada per battere e prevenire situazioni di ghettizzazione «che minacciano l'equilibrio e la coesione sociale». Tre gli strumenti indicati per raggiungere l'obiettivo: la costruzione di relazioni positive tra italiani e immigrati; garantire pari opportunità di accesso e tutelare le differenze; assicurare i diritti della presenza legale.

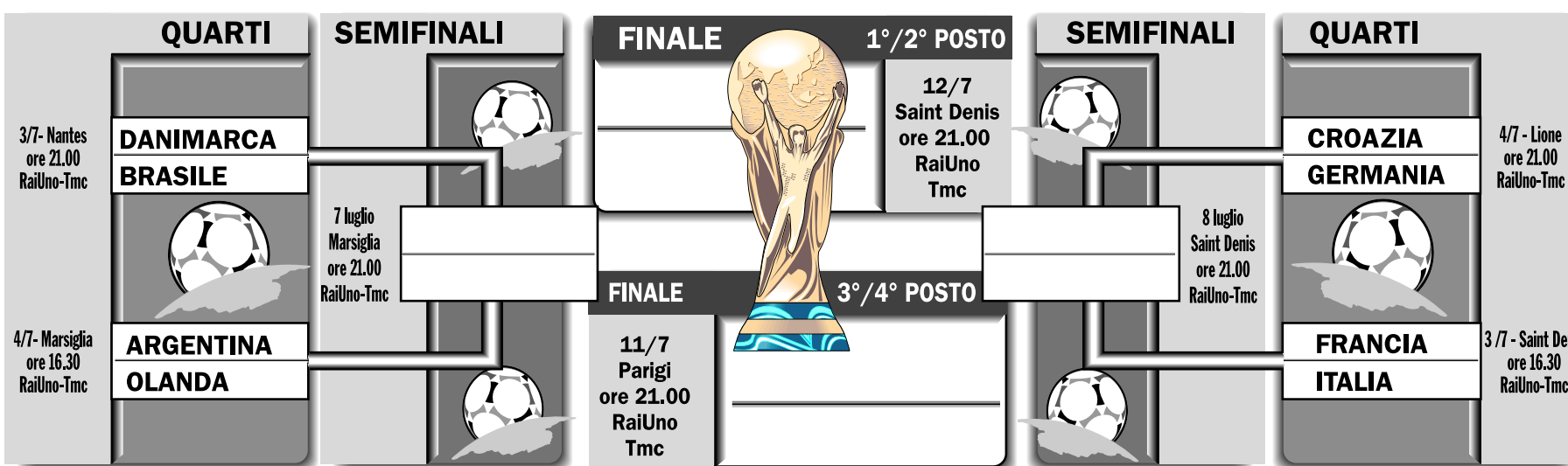
Giovedì 2 luglio 1998

18 l'Unità2

I MONDIALI DI CALCIO

Spagna maxirissa, feriti tre inglesi

Tre giovani tifosi inglesi sono stati feriti la notte scorsa in una maxirissa scoppiata a Lloret de Mar al termine della partita, giocata in Francia, tra Inghilterra e Argentina e vinta dai sudamericani. La rissa ha coinvolto una quarantina di persone ed è stata sedata a fatica dai poliziotti che hanno trovato all'interno di un pub i tre inglesi feriti. I giovani, tutti ventenni, hanno riportato contusioni varie e fratture e sono tutti ricoverati nell'ospedale di Blanes.



Argentina 4 morti e 78 feriti per «festeggiare»

«Se avessimo perso sarebbe stato comprensibile, ma così non lo capisco proprio»: questo il commento del commissario Luis Fernandez, sul bilancio dei «festeggiamenti» a Buenos Aires dopo il passaggio ai quarti di finale. Le 4 vittime sono un anziano, che è morto di infarto quando Crespo ha sbagliato il rigore, e 3 giovani che si trovavano su un furgone travolto da un treno ad un passaggio a livello. Da aggiungere 127 fermi di polizia e 78 feriti.



Sovrano ritiro per l'équipe di Aimé Jacquet: belle parole per gli azzurri e il fatale «sarà una partita come un'altra»

La Versailles del pallone coccola i suoi 22 «re Sole»

PALLONI&CARCERI

L'Adidas «bugiarda» fa marcia indietro

DALL'INVIATO

CLAIREFONTAINE. Ecco la reggia: si chiama Clairefontaine, sorge nella foresta a due passi dalla residenza presidenziale di Rambouillet, Sud-Ovest di Parigi. Qui si allenano e si sparpazzano i francesi, in attesa di sapere se diventeranno re o se finiranno idealmente, per carità! - sulla ghigliottina. È il ritiro della Francia, appartato e sontuoso, ed è facile immaginare - vedendo questi prati, e la prospettiva stile Versailles che dalla maggiore principale degrada verso il campo di allenamento - che i ragazzi di Aimé Jacquet vogliono continuer l'avventura anche per non lasciare troppo presto questo paradiso.

Continuare l'avventura. È lo slogan del giorno, che risuona nel padiglione dove si compie, il rito delle conferenze stampa. In un salone ci sono dei biglietti, come per un convegno: qui parlerà Djorkaeff e subito dopo Zidane, là Desailly, più in là Guivarc'h... Il rito è ovattato, sembra l'ora del tè, o l'udienza del re nella Presa del potere di Luigi XIV di Rossellini: gli assalti all'arma bianca del ritiro brasiliano, con i giornalisti che si catapultano sui giocatori, sono un lontano ricordo. L'unico inconveniente è che ogni giorno parlano quattro o cinque giocatori, e solo quelli: e mentre nel casino cariocha una fregnaccia di Ronaldo la si rimedia sempre, qui, se capiti il giorno in cui parlano Lehoucq, Lama, Pires e Diomède ti puoi anche tirare un colpo. Ma oggi è vigilia, e che vigilia: arriva Italia-Francia, e parlano i grossi calibri.

Di Zinedine Zidane, al rientro dopo la squalifica, riferiamo a parte: è l'uomo del giorno, della settimana, del millennio. Di formazione, manco parlarne: Jacquet dice solo che Petit sta bene, Henry così così, che darà la squadra venerdì e che ascolterà i consigli «dei miei ragazzi che giocano in Italia». Desailly butta acqua sul fuoco: «Mi sembra che si esageri con l'attesa di questa partita, la stiamo montando un po' troppo. È una sfida, molto calda, come tutte le altre».

Poi, però, anche lui - come Zidane, come Djorkaeff - si sbilancia definendola «la partita più importante della mia carriera», il che, per uno che ha giocato finali di Coppa dei Campioni nell'Olympique e nel Milan, suona un po' esagerato: se andrà in finale, che dirà mai?

Ed ecco la faccia mobile e simpatica di Youri Djorkaeff, che con il grande Zidane ha in comune due cose (oltre alla sapienza dei piedi): gli occhi bellissimi - scuri e grandi quelli di Youri, chiari e profondi quelli di Zidane - e il tono di voce da confessionale. Si capisce a prima vista che Youri è uno sveglio e simpatico, ma tende a stare sulle sue: forse sente la vigilia, forse non è felicissimo di alcune critiche per la sua prestazione contro il Paraguay: «Lo so, dovevo fare il regista e poi finivo per andare in area o svariare sulle ali. E si apriva un buco in mezzo. Bene, l'unica cosa che conta è che con l'Italia torna Zidane e quel buco si chiude, perché quello è il suo posto. E poi l'Italia non giocherà come il Paraguay. Attaccherà, avremo più spazi. Non nel senso che ci lasceranno fare i numeri, non sono mica scemo: nel senso che anche loro giocheranno per vincere e sarà una partita più equilibrata».

Alla fine chiacchiera volentieri, Djorkaeff, e ha belle parole per i compagni dell'Inter: per Pagliuca a cui giura di fare un gol, per Moriero («Quante volte gliel'ho detto: lavora, e ti portiamo al Mondiale. Sono felicissimo per lui»), per Bergomi («Un monumento»), per tutti: «In allenamento, questo Mondiale l'abbiamo giocato cento volte. Quando facciamo le gare ai rigori, ci dividiamo: Italia-Cile, Francia-Brasile, Nigeria-Argentina... Se non vinciamo venerdì, io e tutti quelli che sono in Italia verremo presi in giro a morte». Battuta finale, inevitabile: l'Italia teme l'arbitro... «Nessun problema con gli arbitri. Non qui, non in nazionale», e chi ha orecchie (juventine) per intendere, intenda.

Alberto Crespi



L'INTERVISTA

Zidane il salvatore «Questo sarà il match della vita»

DALL'INVIATO

CLAIREFONTAINE. Zinedine Zidane, visto in tv o in fotografia, è il contrario della reclame dell'acqua Fiuggi: ha 26 anni ma ne dimostra il doppio. Eppure, di persona, basta guardarlo con un po' di attenzione e Zidane ridiventa Zizou, il nomignolo da bimbo con il quale tutta la Francia lo chiama e lo coccola: un ragazzo, imponente e magari con pochi capelli, ma pur sempre un ragazzo. Che domani è atteso da una responsabilità enorme: caricarsi sulle spalle la Francia e portarla oltre l'ostacolo-Italia, e magari alla vittoria del mondiale.

Zidane, tutti, da Jacquet ai compagni di squadra, l'aspettano come il salvatore. Lepesa?

«No. Vorrei precisare: io non sono Platini, non sono il leader di questa squadra, semmai sono uno dei leader. Ma l'attesa e la fiducia dei compagni non mi preoccupano, semmai mi danno carica».

Qualcuno sostiene che lei perde le finali (tre di fila in Europa con Bordeaux e Juventus, ndr) e che tende a scomparire nei match decisivi. Le dà fastidio questa fama?

«Sì, perché è falsa. Le finali non le ho perse da solo. E con la Juve ho anche vinto qualcosa. E non scompaio nelle partite importanti. Anzi, do il meglio di me stesso, e sarà così anche contro l'Italia».

È impaziente di rientrare?

«Sì. È la partita più importante della mia carriera».



Zinedine Zidane in allenamento. A sinistra Djorkaeff festeggiato da Lizarazu

L'espulsione è dimenticata?

«Totalmente. Ho sbagliato, ho pagato (troppo), ho capito la lezione. Se venerdì mi picchieranno, starò zitto e continuerò a giocare».

Bergkamp ha fatto un fallo come il suo e l'ha passata liscia... «L'ho visto. L'arbitro era diverso, e diverso è stato il metro di giudizio».

Come ha passato queste due settimane senza giocare?

«Allenandomi come se dovessi scendere in campo. Ho parlato poco: del resto, non giocando, cosa dovevo dire? Ma vi giuro che se poteste passare una mezza giornata con noi, vi accorgeteste che non sono il più silenzioso del gruppo. E accade perché non sono più l'ultimo arrivato, il più giovane».

Come ha vissuto, dalla panchina, il match con il Paraguay?

«Un tormento. Ma alla fine ero il più contento di tutti».

Ha sentito qualche juventino?

«Vieri e Inzaghi. Ma una settimana fa, ormai. Ultimamente no».

Baggio non giocherà: è contento?

«Francamente sì: è in grande forma. Senon gioca è meglio per noi».

Come vede il momento poco felice di Del Piero?

«Non segna, ma gioca bene. Con l'Austria ha dato a Vieri la palla del gol. Per noi è un pericolo enorme».

Ma gli mancherà, come spalla, un certo Zidane...

«Speriamo».

Al. C.

DALL'INVIATO

PARIGI. Le bugie rotolano. Come i palloni che l'Adidas negava fino a ieri che fossero stati fabbricati nei penitenziari cinesi, ultimo scandalo delle multinazionali sportive che sfruttano manodopera a costo basso, se non bassissimo, per la produzione dei loro materiali. Il caso Adidas è stato finora soffocato dal boss della Fifa, accorsi a difendere il buon nome dell'azienda franco-tedesca dopo che era stato scoperto, durante il viaggio cinese del presidente statunitense Clinton, che due detenuti erano stati puniti per non scarso rendimento nella fabbricazione dei palloni. La Fifa si è mossa con insolita tempestività tre giorni fa, sostenendo che era tutto regolare, che questa storia è una fandonia, una balla colossale. Palloni prodotti in Cina? Ma figurarsi. E invece circolano palloni Adidas made in China. Uno lo abbiamo davanti a noi, sul nostro scrittoio, mentre lavoriamo. Oggi sarà consegnato ai signori della Fifa, così premurosi nei confronti dell'Adidas, che è l'azienda leader in Francia e che soffre l'espansione della Nike, negli ultimi quattro anni protagonista anche nel calcio e due mesi fa nella bufera per la storia dei palloni fabbricati dai bambini pakistani. La Fifa è in mano ad un presidente svizzero (Blatter), il prossimo direttore generale dovrebbe essere un francese (Platin), mentre il presidente Uefa è uno svedese (Johansson). L'Adidas va quindi protetta, è l'azienda dei padroni di casa e di quelli che, nel 2006, potrebbero ospitare il mondiale (Germania). Il presidente dell'Adidas, Robert Louis Dreyfus, che al «Financial Times» ha confessato: «È vero, sono stati prodotti in Cina milleseicento palloni, ma è stato un errore commesso dall'azienda alla quale abbiamo affidato in subappalto la produzione. Non lo sapevamo, ci scusiamo, ma c'è il codice di produzione a dimostrare la nostra buona fede». Il problema è che il codice è entrato in vigore un anno fa e l'Adidas (che ieri ha annunciato di aver bloccato ogni contratto con la Cina) ha una storia ben più lunga. Chissà quanti altri palloni saranno sfuggiti ai controlli dei dirigenti. [S. B.]



André Pilar, Licy e Giuseppe Tomasi, a destra Tomasi e il cane Crab sulla terrazza di palazzo Lampedusa

Un bel saggio di Francesco Orlando e un ricchissimo libro fotografico ripropongono i temi di una grande opera del Novecento

L'avventura editoriale di un genio postumo

Giuseppe Tomasi di Lampedusa, della famiglia dei principi di Lampedusa, duchi di Palma e di Montichiario, nacque a Palermo nel 1896 e morì a Roma nel 1957, prima di veder stampato il suo capolavoro, «Il Gattopardo», pubblicato nel 1958 e destinato da allora a diventare una delle opere narrative più vendute in assoluto in Italia. La sua parabola letteraria, legata all'avventura editoriale del «Gattopardo», è diventata paradigmatica di tutta la cultura italiana del Novecento: misconosciuta, scambiata per cascate ottocentesche oppure semplicemente ignorata. Purtroppo grande e di successo.

Autoritratto dell'aristocrazia

Nel 1963, un Francesco Orlando non ancora trentenne si segnalava alla società letteraria italiana, non certo conciliata con *Il gattopardo*, con un intenso *Ricordo di Lampedusa*. Qualcuno, in vena di oroscopi, avrebbe potuto pronosticare a quel giovane un destino brillante di critico biografico, ultimo erede italiano di quel Sainte-Beuve che del genere era stato indiscusso maestro. Quel libriccino, sia detto chiaro, valeva già più, da solo, di tutto quello che, in termini di metodo biografico, avrebbe scritto poi Pietro Citati.

Le cose, invece, sarebbero andate diversamente: ed Orlando, trentatré anni dopo, avrebbe ristampato quel testo, accompagnando ad un altrettanto intenso saggio, *Da distanze diverse*, dove non avrebbe solo sciolto il riserbo che, rispetto al suo complicato rapporto con Tomasi, contraeva il suo antico racconto, ma ci avrebbe narrato anche di come, a quei tempi, avesse presto abbandonato il numinoso Sainte-Beuve per l'amatissimo Proust, che contro Sainte-Beuve appunto, aveva sostenuto l'autonomia fittizia della letteratura, nella convinzione che un testo fosse sempre irriducibile alle «proprie premesse di realtà», anche quando ne avesse tratto «occasione o materia».

Nel «Gattopardo» il segreto europeo della Sicilia

Da questa scelta radicale, per Francesco Orlando è seguita poi la splendida carriera che sappiamo, fondata sull'ascetica rinuncia di ciò che quel giovanile libro postulava, comprese le sue straordinarie risorse stilistiche, sacrifici al rigore della scienza: ne è venuto fuori, tra gli altri, il bizzarro, sorprendente, folitissimo libro dal titolo faticoso *Gli oggetti desueti nelle immagini della letteratura. Rovine, reliquie, rarità, roba, luoghi inabitati e tesori nascosti*.

Oggi, armato di tutta la sua dottrina, forte della sua indubbia disciplina, Orlando torna ad aprir

re il caso Lampedusa ma, appunto, sul piano rigoroso del testo, offrendoci una straordinaria lettura del *Gattopardo*: *L'intimità e la storia* (Einaudi, pp.196, L. 24.000). Una lettura che rifiuta il principio ludico, sostanzialmente cinico, dell'intersecurità e ripristina, meditati da un'erudizione formidabile, alcuni postulati della migliore critica strutturale (non strutturalistica, attenzione).

Nella premessa, Orlando focalizza subito quella che gli pare l'assoluta originalità del romanzo: «Il *Gattopardo* è, su scala europea, da quando può dirsi un fatto compiuto il ricambio di classe

dominante che si svolse attraverso l'Ottocento e ne occupò in abbondanza la narrativa, il solo romanzo scritto da un aristocratico, sul passato recente della propria classe, con punto di vista totale».

LASTORIA dei mille pregiudizi che hanno ostacolato la diffusione di questo capolavoro misconosciuto

Su questo presupposto, non senza aver individuato in tale punto di vista interno, una delle chiavi privilegiate per intendere

anche il grande successo del libro, Orlando analizza tutti i pregiudizi che avrebbero ostacolato una seria comprensione del romanzo. Li elenco: «biografico», a

postulare l'ingenua identificazione tra don Fabrizio e il suo autore; «immobilistico», ad ancorare il testo alla corvina formula del gattopardismo; «ideologico», ad enfatizzare il suo carattere reazionario; «sperimentalista», per le pesanti e deliberate riserve nei confronti della sua ostentata esigenza comunicativa; «regionalistico», a ricondurre il testo esclusivamente a quella grande tradizione isolana.

Dico chiaro che condivido quasi tutto, salvo un punto: l'ultimo. Pare che Orlando tema che un'eventuale riduzione del *Gattopardo* alla Sicilia - riduzione che

costituisce, per esempio, il punto centrale di un bel libro di Vittorio Spinazzola, *Il romanzo antistorico* (1993) - faccia cadere su Tomasi di Lampedusa, come un fulmine, l'accusa di provincialismo: fino

ad arrivare quasi alla conclusione che l'anagrafe siciliana dello scrittore possa valere, in realtà, come una mera coincidenza del caso.

Sarebbe inutile obiettare che la letteratura siciliana, da Verga a Pirandello, stia tranquillamente alla pari con quella coeva francese e russa: Orlando non sarebbe d'accordo, il suo riduttivo giudizio sui *Viceré*, uno dei capolavori assoluti, credo, dell'Ottocento europeo, ripete sorprendentemente la sordità che fu di Croce. Eppure, non credo basti affermare che lo sguardo di Verga, De Roberto e Pirandello, rispetto all'aristocrazia, sia «esterno», piuttosto che «interno», per ignorare l'aria che hanno in comune con Giuseppe Tomasi di Lampedusa.

Sono i testi, però, che contraddi-

cono Orlando. Faccio un esempio: e riguarda i divertiti e raccontati racconti di mafia che Tancredi fa ad uno scandalizzato Chavalley, funzionario piemontese. Chiunque conosca il dibattito generatosi in Sicilia dopo l'inchiesta di Leopoldo Franchetti e Sidney Sonnino (1876), sa benissimo quanto gli intellettuali isolani ironizzarono sugli episodi che lo stupefatto Franchetti aveva riportato senza aver tenuto conto, probabilmente, dell'ironia del suo interlocutore siciliano.

L'IDENTITÀ isolana e il lungo, acceso dibattito che seguì l'inchiesta di Franchetti e Sonnino

Questa pagina del *Gattopardo* non potrebbe essere compresa senza una conoscenza articolata della storia del sicilianismo. Cominciamo da qui, allora, per discutere come merita questo libro bellissimo.

Massimo Onofri

Raccolte da Gioacchino Lanza le lettere e tutti i documenti iconografici alla base del romanzo-capolavoro

«Il principe sono io», parola di Tomasi

Ma com'era il Gattopardo, quello in carne e ossa, cioè Giulio Fabrizio Tomasi, il principe di Lampedusa, l'astronomo dilettante? In verità era un uomo piuttosto pingue, dai lineamenti precocemente imboliti, nascosti da baffi e favoriti, gli occhi grandi spesso stretti a fessura, lo sguardo un po' spento tra il vago, il pacioso e il malinconico. Decisamente diverso dal «gigante» che faceva «tremare l'impiantito» e «signoreggiava su uomini e fabbricati» tratteggiato dal bispino scrittore, che lo prese a modello per il protagonista dell'unico romanzo long seller dell'Italia contemporanea. Molto differente da quella specie di solenne e macho gentiluomo sudista che Visconti fece impersonare a Burt Lancaster nell'unico grande film storico della cinematografia italiana.

A offrirci, assieme a tante altre, questa immagine, tratta da una splendida miniatra su avorio, e da dagherrotipi e ritratti ad olio trovati nel baule di famiglia è Gioacchino Lanza Tomasi, il musicologo figlio

adottivo dello scrittore, che in un infinito gioco di specchi tra realtà e finzione fu egli stesso la figura ispiratrice del bello, giovane e ardentissimo Tancredi del «Gattopardo». Foto, ritratti, squarci d'epoca, ricordi di viaggi, immagini di palazzi e ville all'apice del loro splendore e poi strindellate da terremoti e bombardamenti, gruppi di famiglia sullo sfondo di una siccitudine singolarmente vissuta a contatto con

IL DIARIO d'una delusione: «Un mese fa, il mio libro è stato accettato da Mondadori. Ma poi non se ne fece più niente

Mitteleuropa e grandi capitali, formano la «Biografia per immagini» di Giuseppe Tomasi di Lampedusa che grazie a Gioacchino Lanza l'editore Enzo Sellerio ha appena pubblicato in un sontuoso libro della sua collana d'arte e di fotografie.

Le immagini riconducono a microcosmi via via svaniti nel nulla della storia: l'infanzia e la vita di un gio-

vane aristocratico nella Sicilia ancora feudale dell'inizio del secolo; il castello in Lettonia della moglie, Alessandra Wolff-Stomersee, cofondatrice della Società italiana di psicanalisi; i balli e i «tableau vivants» delle feste dell'effimera Belle époque palermitana; il pensoso scrittore, accanto al geniale cugino Lucio Piccolo nella villa di capo d'Orlando; la guerra e il definitivo allanto di morte che distrugge palazzi e memorie; la malattia implacabile che a mano a mano sfregia e consuma le solenni sembianze del principe.

Nascosto in appendice, c'è anche una lettera dello scrittore a un parente: ai cugini Piccolo, un pittore e un poeta, «si è risvegliata una violenta attività artistica», scrive Tomasi. Lucio ha ottenuto dal «terribile Eugenio Montale» le tratture giuste per far pubblicare da

Mondadori i suoi «Canti barocchi». «Benché io voglia molto bene a questi cugini, devo confessare che mi sento pungere nel vivo: avevo la certezza matematica di non essere più fesso di loro. Cosicché m'ison seduto a tavolino e ho scritto un romanzo... un mese fa con mia grande sorpresa il mio libro è stato accettato da Mondadori». Com'è noto, non sarà così: il curatore della Medusa degli italiani, Elio Vittorini, un altro siciliano, respingerà il manoscritto con una lettera che giungerà a Tomasi poco prima della morte, e Feltrinelli pubblicherà postumo il romanzo che risulterà poi il più venduto del secolo. Eppure, scriveva Tomasi, «tutto il libro è ironico, amaro e non privo di cattiveria. Bisogna leggerlo con attenzione perché ogni parola è pensata e ogni episodio ha un senso nascosto. Tutti ne escono male».

A cominciare dal principe di Salina, «tenue travestimento del principe di Lampedusa mio bisnonno. E gli amici che lo hanno letto dicono che il principe assomiglia maledetta-

mente a me stesso. Ma sono lusingato perché è un simpaticone». E ne esce male anche quell'«intraprendente nipote», e così pure i «borbonici e i liberali», e soprattutto la Sicilia del 1860.

Una Sicilia irrimediabile, per l'emergere - agli albori dell'Unità nazionale - al fianco della vecchia aristocrazia, di una borghesia mafiosa, così come certamente ancora irrimediabile apparirebbe la Sicilia di oggi al disperato principe, che - per smentire il luogo comune del suo passatismo - ai suoi brillanti allievi di un cenacolo letterario cui partecipavano negli anni Cinquanta, tra gli altri, giovani speranze della cultura italiana come Francesco Orlando e lo stesso Gioacchino Lanza, non mancava, però, di formulare una «sollcitazione accorata affinché la nuova generazione si scuotesse di dosso provincialismo e insularità», a contatto «con le acquisizioni culturali della civiltà liberal-democratica europea».

Vincenzo Vasilè

Italia		Tariffe di abbonamento		Estero	
7 numeri	L. 480.000	Semestrale L. 250.000	5 numeri Domenica L. 230.000	Annuale L. 850.000	Semestrale L. 420.000
6 numeri	L. 430.000			7 numeri L. 700.000	6 numeri L. 360.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p.n. 269274 intestato a S.O.D.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffa pubblicitaria	
A mod. (mm. 45x30) Commerciale	L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.650.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000
Manchete di test. 1° fasc. L. 4.060.000	Manchete di test. 2° fasc. L. 2.880.000
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.000.000	Finanz. Legali/Concess. - Aste - Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Latto L. 11.300; Economici L. 6.200	

Concessionaria per la pubblicità nazionale: P.K. PUBBLICITÀ S.p.A.

Area di Vendita
Milano: via Gioià Candacci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lancola, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15 - Tel. 090/598411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/303290

Sede Legale: 20123 MILANO - Via Teulada, 50 - Tel. 02/7003302 - Telefax 02/70001941
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691 - Telefax 02/6716970
00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971
40121 BOLOGNA - Via Canali, 81 - Tel. 051/252323 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/57498/561277
Stampa in fac-simile: Sa. Be. Roma - Via Carlo Pisanello 130
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 57 - 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

PUnità
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile: Mino Fucillo
Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma



Fuori Africa e Asia, col Vecchio Continente restano in corsa Argentina e Brasile: ma su tutte c'è l'ombra del Belpaese

Europei o sudamericani
Una sfida tutta «italiana»

Qualcuno potrebbe anche ritenere un tema vagamente iettatorio, almeno alla vigilia della sfida fra gli azzurri e la Francia.

Per cominciare, un po' di statistica applicata al pallone. Trentaquattro: tanti sono gli «italiani» che fanno parte delle nazionali ancora in corsa per il titolo iridato.

Queste le cifre. Ma quali di questi giocatori promettono di poter essere decisivi negli ultimi atti del mondiale? Per quanto riguarda la Francia, il discorso è stato già ampiamente affrontato dato che i «galletti» si apprestano ad incrociare la strada della banda Maldini.

sorprenvente Cesar Sampaio, del quale però non si rammentano trascorsi italiani.

Capitolo Argentina. Nell'interminabile lista di italiani - Sensini, Ayala, Chamot, Pineda, Zanetti, Simeone, Veron, Almeyda, Crespo, Balbo e Batistuta - non c'è che l'imbarazzo della scelta.

La Danimarca (Helveg e Joergensen) e la Croazia (Stanic, Asanovic e Boban) sono sicuramente le formazioni meno attese sul palcoscenico dei quarti di finale.

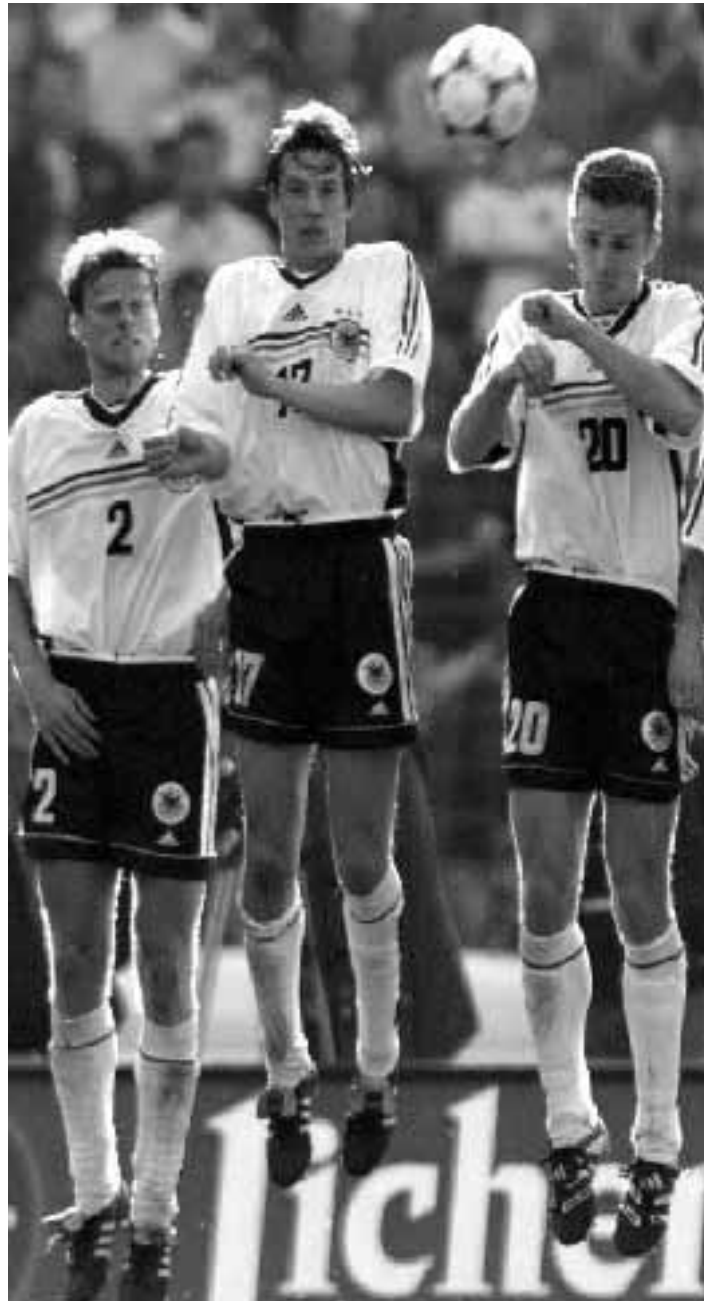
BIERHOFF
La Germania è sempre più nelle mani di Oliver, il prossimo centravanti del Milan che segna soltanto gol decisivi

teriore gruppo Jacquet - Candela, Desailly, Thuram, Boghossian, Deschamps, Djorkaeff e Zidane - non si è fin qui notato nessun particolare sorriso.

Nella quotata Olanda opera un terzetto di italiani abbastanza rinomato, Winter, Davids e Kluijvert. Quest'ultimo è però finito fuori squadra (esattamente come nel Milan) ed è difficile immaginarlo protagonista del finale mondiale.

In fine la Germania, dove il ruolo del giocatore simbolo è già assegnato senza tema di smentita. Spetta naturalmente ad Oliver Bierhoff (l'altro italiano è il difensore Ziege), attualmente in transito fra l'Udinese ed il Milan ma sicuramente il punto più fermo della fin qui non entusiasmante nazionale condotta da Bert Vogts.

Marco Ventimiglia



IL RIMPIANTO

Addio Inghilterra sei stata la migliore e la più sfortunata

FORSE pochissime persone, in Italia, pensano ciò che stiamo per dire. E proprio per questo lo diciamo, perché nulla è più noioso e stantio dell'unanimità.

Quello che vogliamo dire è semplice: ci mancherà, Inghilterra. Ci mancherà perché hai perso dopo aver giocato una grande partita. Ci mancherà perché in 11 contro 11 avevi dato vita, assieme all'Argentina, a 45 minuti intensi, vibranti, di calcio vero: il meglio che si sia visto a Francia '98.

Soprattutto, Inghilterra, ci mancherà perché tutti ti volevano morta. Gli organizzatori, i giornalisti, gli opinionisti, i possibili avversari. Gli arbitri: in questo Mondiale dove i

OCCHIO DI RIGUARDO

Vendere, e subito, Crespo



VALERIA VIGANÒ

DOPO ESSERCI ubriacati di partite anche mediocri e aver salutato i continenti calcisticamente più deboli, siamo rimasti in otto. Nelle otto squadre rimaste militano un sacco di giocatori «nostri». Si può già trarre un bilancio delle loro prestazioni perché i volti che conosciamo a memoria stanno dando indicazioni future e probabilmente influenzeranno il mercato degli scambi e la solita sarabanda delle prove d'agosto.

Ayala meritava di più dalla città partenopea e così Asanovic, caduto nel dimenticatoio per errore. Inter: Winter sale e scende dalla panchina, ma Zamorano è stato un trasciatore di folle. Ronaldo non è servito a dovere, poveretto anche qui, Zanetti ritrova poi da antologia, Baggio è in formissima per mezz'ora e ci è sufficiente. West ha lottato come un leone svagato, Simeone come un leone in gabbia, Djorkaeff sembra aver esaurito la forza e non gli riesce più niente, Moriero è sottotono, Pagliuca è meravigliosamente sovrattono. Parma: Cammarano imbrocca una partita sì e una no, Sensini è malato, Buffon fa il turista, Crespo è da vendere subito, Baggio D. è un vero marcantonio, Thuram è una cima granitica e da lì guarda il mondo, Chiesa è un finto terzino. Alla prossima.

Alberto Crespi

Figli, nipoti e pronipoti di italiani: a Parigi da mezzo secolo non vogliono tornare ma il «calcio lo teniamo nel cuore»

Allons enfant: in pizzeria a tifare Baggio

DALL'INVIATO

PARIGI. È una parola, un'inchiesta per quanto rapida sui sentimenti che si agitano nel cuore degli «italo-francesi». Intanto perché sono più o meno quattro milioni ad abitare in Francia e a vantare qualche origine peninsulare. Questi quattro milioni comprendono i pronipoti degli immigrati di fine secolo, i nipoti degli esiliati politici degli anni '20 e '30, i figli dei minatori che andarono in Mosella e dei mutatori che popolarono la Provenza negli anni '50. Poi gli italiani diventarono ricchi quasi come i francesi, e quelli poveri che restavano al sud preferirono andarci in Germania o in Svizzera.

mente ineccepibile ogni tanto va in pezzi. Perché da qualche parte quei francesissimi figli e nipoti e pronipoti hanno conservato una traccia di nostalgia, una contentezza di sentirsi più fantasiosi che cartesiani, più allegri che musoni, più solari che piovosi (non era stato Cocteau a dire che i francesi sono italiani di cattivo umore?). Ecco allora che questa partita risveglia antiche pulsioni, rivela tracce d'identità altrimenti coperte sotto i mille strati del bravo «citoyen». Per esempio Claude Ferrone, barbiere, al quale chiedo mentre mi sta lavorando di forbici e tostratrice come passerà il pomeriggio di domani. Abbassa un po' la voce (il salone è pieno di clienti) e attacca con aria seria e decisa: «Prendo moglie e figli, cerco una pizzeria italiana di quelle con il Vesuvio che fuma dipinto alle pareti e i paloni che per l'occasione pendono a grappoli dal soffitto, ordino margherita e barbolino e guardo il match con camerieri e clienti. Tifo per l'Italia, se non l'avevi capito?». Il papà di Claude, apprendo, era piemontese dalle parti di Pinerolo, operaio e partigiano. Claude non parla italiano e la calciofila lo prende non più di una volta ogni



quattro anni. Eppure andrà a sgolarsi in pizzeria: «Devo dire che sono andato un paio di volte anche in un locale africano per seguire le partite della Nigeria. Sì, insomma, tendo a stare con gli emigranti. La squadra francese non mi dice nulla, e comunque mi darebbe fastidio se vincesse la coppa per via del cancan che

francese che va in vacanza in Italia, come le fa piacere, caro signore, che c'è di strano? Più incerto è Marco, figlio di siciliani, che tiene un bel banco di frutta e verdura al mercato di Port Royal il martedì, giovedì e sabato (un po' caro, a dire il vero): «Oh, il calcio. Mah. Terrei per l'Italia, ma non ci vado più da vent'anni. Ma sì, va. Tiferò per l'Italia». S'inscrive il figliolo, più agguato e anche più abile: «Né Francia né Italia. Tiferò Zidane, perché gioca nella Juventus che è la mia squadra preferita». Da grande farà il politico, il figliolo di Marco, c'è da scommetterci.

Cambiamo aria e penetriamo nel lussuoso salone di una concessionaria Citroen gestita da monsieur Pierre Merloni, origini emiliane (padre modenese), clientela parigina, giacca Armani, telefonino e fretta da giovane quadro in ascesa: «Ah, non me lo chieda, per favore non lo mi chieda. Io sono innamorato, capisce, innamorato di Del Piero. Non è una questione di tifare italiano o francese. Io sto dove sta Del Piero, punto e basta. Sì d'accordo, non ha ancora mostrato un granché. Ma è un genio, e avrà un colpo di genio. Io mi considero francese al cento per

cento, ma il calcio è una delle mie passioni. E Del Piero è «il» calcio, capito? Se fosse aghiano sarebbe uguale, capito?». Bofonchio qualcosa sul «genio italiano», su Raffaello e Pinturicchio: «Ah sì, può darsi. Lei dice che non è un caso se a Kabul non c'è un Del Piero...». La riflessione sbanda, si fa oscura. Il telefonino trilla provvidenzialmente. Monsieur Merloni è un tecnico del calcio più che un tifoso. Guarda ai polpacchi di Del Piero come alle sospensioni delle sue Citroen e valuta, sentimentalmente indifferente, per poi esaltarsi davanti al fenomeno.

Insomma: sarà un caso ma nel nostro breve giro non ne abbiamo trovato uno solo che si schierò con la Francia. È un tifo particolare, questo dei figli e nipoti d'immigrati. Se lo degustano in intimità con loro stessi, come un lontano e gradevole ricordo. E il loro tifo italiano non è incattivito da alcuna rivalità antifrancesa. È così e basta. Una parentesi di libertà di atti e di pensieri, una specie di voto di coscienza nel segreto dell'urna calcistica.

Gianni Marsilli

TENNIS

Sanguinetti ko a Wimbledon

Il tennista azzurro Davide Sanguinetti è stato eliminato nei quarti di finale del torneo di Wimbledon dall'olandese Richard Krajicek (6-2 6-3 6-4), n. 9 del tabellone e vincitore nel '96. L'azzurro è comunque salito al n. 50 del mondo. Passa alle semifinali anche Pete Sampras, l'americano n.1, che ha battuto in 3 set l'australiano Mark Philippoussis (7-6, 6-4, 6-4) mentre nel torneo donne Natasha Zvereva che aveva eliminato Steffi Graf ha superato 7-6, 6-2 Monica Seles.

PALLAVOLO

World League Bebeto ha i nomi

Il ct della nazionale maschile Bebeto ha scelto i 15 giocatori per le Final Four di World League (17-19 luglio a Milano) e dei mondiali (13-29 novembre in Giappone): Davide Bellini, Marco Bracci, Alessandro Fei, Andrea Gardini, Andrea Gianni, Leondino Giombini, Giacomo Giretto, Pasquale Gravina, Marco Meoni, Samuele Papi, Michele Pasinato, Damiano Pippi, Simone Rosalba, Andrea Sartoretti e Hristo Zlatanov.

CICLISMO

Giro rosa, tappa a Greta Zocca

Greta Zocca, 24 anni di Vicenza, ha vinto la prima tappa del Giro d'Italia superando in volata a Cagliari Sra Zeloni, terza la lituana Diana Ziliute. Sul podio è stata baciata da due «mister»-ingaggiati per l'occasione. Zocca è gregaria di Fabiana Luperini che resta la favorita per il successo finale.

PUGILATO

Holyfield-Lewis sfida massima

Il network televisivo Home Boxe Office ha offerto a Evander Holyfield 20 milioni di dollari (circa 35 miliardi di lire) per combattere contro Lennox Lewis per l'unificazione dei titoli dei massimi. L'incontro, in attesa della riammissione sul ring dello squalificato Mike Tyson potrebbe disputarsi nel dicembre prossimo in Usa.

ATLETICA

Marion Jones al Golden Gala

Marion Jones, l'americana a caccia del mondiale dei 100 sarà a Roma per il Golden Gala (14 luglio all'Olimpico) nobilita la riunione romana e a ipotizzare anche la partecipazione di velocisti come Maurice Greene e Ato Boldon.

Table with lottery results for LOTTO and ENALOTTO. Columns include city, numbers, and quotations.

Lavori in corso per il contenitore domenicale della prima rete. Al timone due volti popolari del video: ognuno con una idea diversa di «trasgressione» ma entrambi sicuri di poter rinnovare una formula ormai vecchia.

Solenghi: la mia tv controcorrente

«Il mio modo di fare tv? Trasgressivo e controcorrente». Tullio Solenghi spiega così il contributo che porterà a questa nuova edizione di «Domenica in», messa in piedi già in era Tantillo. «È stato l'ex direttore di Raiuno ad avermi proposto la conduzione del contenitore domenicale - spiega l'attore - Poi, lavorando al progetto, ci siamo accorti che un conduttore solo per una trasmissione così lunga non sarebbe bastato, allora siamo andati alla ricerca di un volto nazionale popolare in grado di abbracciare un pubblico più vasto. E la scelta è caduta su Paolo Limiti». I due, dunque, si avvieranno alla conduzione. Anche se a Limiti toccherà la parte centrale del contenitore. Mentre a Solenghi sarà riservato il ruolo del «disturbatore». «La mia - prosegue il comico - sarà una domenica di appendice un po' come ho fatto in "Striscialanotizia" con la parodia degli albanesi. Saranno, insomma, delle incursioni, rivolte al pubblico dei più giovani che è poi il pubblico che mi segue abitualmente». Per il momento, però, nulla è ancora stabilito. Le firme sui contratti ancora non sono state messe. Riusciranno ad incontrarsi due modi così diversi di fare tv? La risposta l'avremo tra poco: oggi, infatti, lo staff di Solenghi e quello di Limiti avranno il primo confronto. Anche se entrambi assicurano che il progetto per questa «Domenica in & out» è già messo nero su bianco.



delle incursioni, rivolte al pubblico dei più giovani che è poi il pubblico che mi segue abitualmente». Per il momento, però, nulla è ancora stabilito. Le firme sui contratti ancora non sono state messe. Riusciranno ad incontrarsi due modi così diversi di fare tv? La risposta l'avremo tra poco: oggi, infatti, lo staff di Solenghi e quello di Limiti avranno il primo confronto. Anche se entrambi assicurano che il progetto per questa «Domenica in & out» è già messo nero su bianco.

Domenica In & Out

Paolo Limiti e Tullio Solenghi la strana coppia di Raiuno

ROMA. «È più trasgressivo comprare le auto decappottabili oppure quelle rottamate? A deciderlo sarà il pubblico». E chissà se quello di Raiuno, abituato ai Frizzi e alle Venier, sceglierà il «trasgressivo» Tullio Solenghi o il «rottamato» Paolo Limiti? Per avere la risposta basterà attendere la nuova *Domenica in*, dove i due si «sfideranno» in un'edizione che annunciano «rivoluzionaria».

Ne è sicuro, almeno, Paolo Martini autore del programma rivelazione di Raiuno, *Ci vediamo in tv*, che insieme al suo gruppo di lavoro è stato «drottato» sulla rete ammiraglia per risolvere, insieme a Tullio Solenghi, le sorti del tradizionalissimo contenitore domenicale di Raiuno. «Siamo molto contenti dell'offerta - racconta - e siamo già al lavoro, anche se per il momento nessuno ha firmato contratti di nessun tipo. Questa è la prova di come l'esperienza di *Ci vediamo in tv* stia molto a cuore ai vertici dell'azienda. Ed è proprio questa esperienza che noi porteremo interamente su Raiuno, augurandoci che col nostro arrivo della vecchia *Domenica in* resti solo il nome». Basta con il contenitore rotocalco che mescola informazione e intrattenimento («È il modello che Baudo ha portato avanti per tutti gli



L'AUTORE
«Noi non inseguiamo i giovani. Il nostro pubblico è quello degli «over 55, i «rottamati» del video»

anni Ottanta, ed ora è vecchio e logoro»). Basta con il settimanale familiare su modello di *Gente e Oggi*, dove sfogliando si trova l'intervista al politico e poi la cronaca e il colore. Basta coi casi umani che sfruttano il dolore della gente. Via libera, invece, al «varietà dossier», alla «rivoluzione culturale dell'intrattenimen-

ternazionale, ricostruendo il periodo, raccontando cosa c'era dietro a queste canzoni. Grazie alla sua passione archeologica per il passato Limiti è in grado di narrare come una telenovela anche le cose più difficili, riuscendo comunque ad inchiodare il pubblico. Contro ogni consuetudine Limiti sceglie gli argomenti che lo interessano, li attualizza e li rende popolari. E così ha potuto parlare della Callas, del tango, ma anche del Titanic. Tutto con un taglio giornalistico che è all'opposto di quello che accade nel varietà, popolato da compagnie di ubriacconi e ballerine.

Pronto a rivendicare la paternità della «tv nostalgia» (ormai scopiazzata da tutti) l'autore di Paolo Limiti prosegue parlando dell'altra grande scoperta di *Ci vediamo in tv*: il pubblico. «I nostri telespettatori di maggioranza sono gli over 55 ed è a loro che ci rivolgiamo. Quel pubblico di «rottamati», insomma, che sembra non interessare a nessuno. Noi non abbiamo nessuna intenzio-

ne di correre dietro ai ragazzi, ai giovani, non sono loro che guardano la tv. Per questo siamo convinti che bisogna tornare alla televisione del passato, alla «vetero tv». Quella che si proponeva di educare, informare e intrattenere allo stesso tempo». Ed ecco il nodo della questione, almeno per l'autore di Limiti & Co. «Oggi assistiamo ad una grande confusione tra innovazione e tradizione. Pavarotti sembra trasgressivo perché suona con le Spice Girls, ma questa commistione nel mondo dello spettacolo c'è sempre stata. Da qui nasce il grosso equivoco su cosa è davvero trasgressivo». Lo è Solenghi con la parodia degli albanesi in *Striscialanotizia*? O lo è Paolo Limiti che si rivolge alle casalinghe, alle mamme e alle nonne, puntando sulla nostalgia e le canzoni con intenti culturali? A riprova della grande confusione sotto al cielo della tv risponde Tullio Solenghi: «La mia sarà una *Domenica out*, trasgressiva, mentre quella di Limiti sarà la tradizionale *Domenica in* nazionale popolare. Del resto Limiti lo abbiamo scelto proprio per questo, come rappresentante di una raffinata tv popolare ma con poco bla bla».

Gabriella Gallozzi



Mimmo Chianura/Agf

Una vecchia edizione di «Domenica in», a sinistra Tullio Solenghi, sotto da sinistra Paolo Limiti e Paolo Bonolis

il varietà Mediaset del sabato sera, ancora avvolto in un alone di mistero. «Non ho - dice sogni di nicchia. La tv che faccio mi va benissimo così. Cerco di mettere la mia nicchia mentale, che è molto relativa, al servizio del varietà. Il sabato sera sarà uno spettacolo strano. Con il quale si può fare il massimo di share, ma anche il 2%. Sarà un programma che considererà l'uomo e la donna all'inizio del nuovo millennio in maniera molto scherzosa. Non sarà un format, non sarà una trasmissione testata, è un vero e proprio salto nel buio di cui sono grato a Mediaset». Vista la simpatia del personaggio e i numeri, molto grossi, fin qui ottenuti, pare un rischio calcolato.

Della tv in generale, Bonolis dice che «è in mezzo al guado... Siamo in un momento di cambio generazionale, ma c'è stanchezza. Sono sicuro, però, che la nuova tv sia il dietro l'angolo. Gli argomenti e i generi saranno, comunque, sempre quelli. Forse cambierà il modo di presentarsi, cambieranno i personaggi, gli autori». E a proposito di autori, l'argomento mercato - Paolini, Freccero e via di questo passo - è per Bonolis assolutamente normale. «Se la tv è mercato, tutto dipende dalla convenienza che si ha nel passare da una parte all'altra. Nota, però, una carenza di disponibilità a giocare di più, prendendosi meno sul serio. Sarebbe davvero più facile parlarsi senza avere il bisogno di creare casi. Il mondo della televisione mi piace. Tornando a me, mi piacciono le cose che ho fatto. Prendi il «Disco per l'estate». Leri sera (l'altra sera per chi legge) abbiamo dovuto combattere contro la corazzata dei mondiali e con la più bella partita, Inghilterra-Argentina che ha fatto il 50% di share. Noi abbiamo fatto 2 milioni e ottocentomila spettatori, cioè il 13%. Non c'è male... Ma non diventiamo certo matti per i numeri... perché siamo convinti che lo spettacolo che facciamo da Riccione sia buono, ben fatto e divertente».

Della tv preferisce i programmi sportivi. «Fazio, *Mai dire gol*, anche quelli di De Laurentis». Cerca i programmi che danno le informazioni in modo conciso. Di Sanremo in Rai dice: «Mi sembra, assieme ai Mondiali, un evento televisivo. Ogni anno racconta poco di diverso e moltissimo di uguale, ma forse è giusto così. L'unica cosa che non capisco è che ci sia scarsa disponibilità da parte dei big ad accettarsi come cantanti e basta. Non ci sono grossi margini di miglioramento, ma vedrete che anche il prossimo anno, nonostante i processi, ci sarà il solito boom di ascolti». Squilla il telefonino e lui, come niente fosse, risponde: «No mamma, adesso non posso, c'ho gente». E dopo, pranzando frugale e prove. Anche stasera si va in onda.

Andrea Guermanti

Lo show di Mediaset del prossimo autunno E il sabato c'è Bonolis «Il mio programma sarà un salto nel buio»

DALL'INVIATO

RICCIONE. Mister Tira & Molla, attualmente impegnato nelle tre serate del «Disco per l'estate» (assieme a Renato Zero), sarà la corazzata Mediaset del sabato sera. In calzoncini corti, Superga e maglietta, affronta, disponibile anche a divagazioni, la conferenza stampa di rito coi «paracadute» Renato (è così che l'ha definito rispondendo a una carneria di Zero: «Bonolis mi fa sentire con le ali nonostante abbia le stampelle»). Presto, però, il discorso si sposta dalla musica all'altro.

Per Paolo Bonolis, la tv è come il cinema, dipende come racconti le cose, le traiettorie sono quelle. Il «re» dell'intrattenimento semplice dice che «se il minimo comun denominatore della tv è il commercio, gli spazi più ampi vengono affidati a trasmissioni di più facile accesso». A lui, la situazione va bene così anche se poi aggiunge che «ci sono nicchie intelli-



FILOSOFIA

«Se la tv è mercato tutto dipende dalla convenienza che si ha nel passare da una parte all'altra»

genti, giustamente ben valutate». Gli piace Fazio, giudica ottima conduttrice la futura mamma Simona Ventura - «la più sveglia di tutte» - e vedrebbe bene Corrado Tedeschi in una trasmissione sportiva importante. Di Vianello apprezza l'«ortodossia» e lo spirito, anche se lo ritiene un po' datato. Non ha particolari sogni di qualità nel cassetto. Nel futuro prossimo

TG1, quattro vicedirettori A settembre le nomine TG3

Il direttore del Tg1, Giulio Borrelli presenterà quest'oggi il suo piano editoriale per il telegiornale della rete ammiraglia della Rai. Ci sono volute alcune settimane di lavoro e ora il nuovo Tg1 è pronto. Anzi sono pronti vari tg dato che una delle caratteristiche principali del piano messo a punto da Borrelli è quella di aver pensato a tanti tg, diversi l'uno dall'altro a seconda della fascia oraria in cui va in onda. E poiché le edizioni sono numerose è evidente che il lavoro per organizzarle al meglio non è stato di poco conto. Per completare la squadra di direzione sempre oggi il Cda della Rai provvederà alla nomina dei quattro vicedirettori che Borrelli ha scelto. Professionalità interne, com'è ormai prassi consolidata, di diversa estrazione culturale e politica in modo da garantire il più ampio pluralismo. I quattro vice sono per l'area Ulivo Mario Meloni, già vicedirettore del Tg2 e della Tgr e Romano Tamberlich, per il Polo confermato Alberto Maccari e promozione per Mauro Mazza. Al Tg2, visti anche i risultati, non cambia nulla. Per quanto riguarda il nuovo Tg3 che ingloba anche la Tgr Nuccio Fava ha preferito rimandare tutto a settembre, quando le esigenze saranno più definite così come le competenze. Sempre nella riunione di domani il Cda provvederà a nominare anche i capistruttura per la radiofonia. Dei problemi più complessivi della Nuova terza rete hanno discusso ieri, in Commissione di Vigilanza, i due sindacati dei giornalisti Rai, l'Usigrai e il Singrai che anche sulla questione della possibile privatizzazione di parte della Rai hanno posizioni diverse. Per l'Usigrai è fondamentale la difesa dell'unitarietà aziendale.

LA CURIOSITÀ

Renzo Arbore, ospite di «Un disco per l'estate», vuole rilanciare il suo film

Diciotto anni dopo «Pap'occhio» torna al cinema?

All'epoca fu accusato di vilipendio alla religione. Un nuovo disco per il clarinetista e in autunno un programma tv con Boncompagni.



Roberto Benigni nel film «Il Pap'occhio»

RICCIONE. A 18 anni dall'uscita nelle sale, Renzo Arbore si appresta a riproporre il *Pap'occhio*, il surreale film satirico da lui diretto e interpretato accanto ad Roberto Benigni e ad altri personaggi del suo «clan» che fu denunciato per vilipendio della religione e subì un processo, per poi rimanere lontano dalle sale e dalla tv. È lo stesso Arbore ad annunciare, ospite a Riccione di «Un disco per l'estate», in cui oggi, in diretta su Canale 5 alle 21, presenterà *Insalata e mare*, brano guida del nuovo album della sua «Orchestra italiana», che uscirà in autunno. Tra gli altri progetti di Arbore una «edizione critica», la domenica su Radiodue, di *Alto gradimento* assieme a Gianni Boncompagni e la disponibilità a un nuovo incarico come direttore artistico di Rai International, oltre che l'idea che «non è ancora giunto il momento di tornare a fare tv, una tv un po' ferma che cambia troppo lentamente». «L'idea - ha detto Ar-

bore - è di ripresentare il *Pap'occhio*, al festival del cinema musicale di Sanremo, che dovrebbe svolgersi a settembre, per poi rendere disponibile il film nelle sale e sul piccolo schermo. Se il film tornerà nel circuito - ha continuato - dovrà subire un nuovo processo, visto che è stato amnistiato. Ma i tempi sono cambiati, e con questi il gusto degli italiani. E soprattutto, non c'è più il Pretore «castigamatti», Bartolomeo dell'Aquila». Al *Pap'occhio* Arbore è legatissimo: «Affrontavamo con garbo il tema del rapporto con la religione e rileggevo con ironia e grande rispetto la passione di Gesù. C'era spazio anche per un'anticipazione storica: la sconfitta del comunismo, prevista da Roberto Benigni nel semiserio dialogo con Carlo Marx. Nel film, Arbore ha avuto il privilegio di coinvolgere nientemeno che Martin Scorsese. «Veniva a trovarmi Benigni sul set e raccontò di averlo conosciuto mentre girava

uno strano film diretto da uno strano regista. Accettò di fare anche la comparsa».

La riedizione del *Pap'occhio* si lega ad un momento artistico che per Arbore è «molto lontano dalla tv». «Ho avuto la popolarità in Italia, ora mi diverto a suonare per il mondo e a lavorare perché, attraverso Rai International, i nostri costumi si impongono all'estero». La miscela di ritmi caribici e mediterranei di *Insalata e mare*, scritta da Beniamino Esposito, il musicista dell'Orchestra italiana suicidatosi nei mesi scorsi, «è un esempio della direzione che prenderà la mia musica nel prossimo album». L'idea di presentarla in anteprima al Disco per l'estate, si lega «all'amore per questa manifestazione maturato quando facevo il dee-jay alla fine degli anni '60». Alla Rai Arbore tornerà in autunno, su Radiodue, la domenica: «Con Gianni commenteremo vecchi brani di *Alto gradimento*».

Andrea Jonasson «Dividere il Piccolo in tre è una follia»

MILANO. Scomporre il Piccolo Teatro in tre? Per Andrea Jonasson, attrice, vedova di Giorgio Strehler, si tratta di «una follia». «Il sogno di Giorgio era l'Unità. Il progetto di questo teatro parte da questo. Piuttosto abbiamo bisogno di un direttore amministrativo che difenda le sue idee e di una direzione artistica che tenga conto dei suoi discepoli, dei suoi collaboratori». Così l'attrice, compagna per 25 anni del regista scomparso un anno fa. La Jonasson ieri è stata protagonista di un coup de theatre durante l'assemblea dei lavoratori del Piccolo, a cui era stato invitato anche il sindaco, nella sede storica di via Rovello. Ha abbandonato la sala chiedendo che non venisse fatto parlare Luigi Lunari (di cui era stato annunciato l'intervento), autore di un libro scandaloso su Strehler. «Siamo tutti suoi discepoli ma ci sono anche dei Giuda - ha commentato - Se Giorgio avesse visto tutto questo si sarebbe dimesso». Dopo che sono state ritirate le dimissioni del presidente del Cda del Piccolo Roberto Ruozzi, l'assemblea dei lavoratori era stata indetta per chiedere rassicurazioni a Comune, Provincia, Regione soprattutto in merito alle voci di scorporo della sede storica di via Rovello, dopo la chiusura della stagione teatrale che si concluderà nel '99. Assenti i rappresentanti del Comune, i sindacati hanno chiesto un incontro con il sindaco e il ministro Veltroni per discutere del futuro prossimo venturo di un teatro che rischia di diventare «merce di scambio per una lottizzazione rimandata di un anno». A difesa della Regione, in assenza di Formigoni «pietra dello scandalo» dopo la denuncia del vice-presidente Giovanni Raboni delle pressioni sul Cda, l'assessore alla cultura Mirco Tremaglia che ha accusato gli organi di informazione di facili scandalismi. «La Regione non ha preso posizione sullo scorporo. Di certe cose ne ho letto sui giornali». Diverso il parere del consigliere di amministrazione Rositi che ha bollato l'intervento di Formigoni «disonorevole per la persona che l'ha fatto» giudicando lo scorporo dei tre teatri come un'ipotesi inammissibile. Intanto, la prossima riunione del Consiglio di amministrazione è fissata per giovedì prossimo: la rosa dei candidati vede ancora in testa il direttore dell'opera di Roma Escobar.



Dalla mostra «La città del cinema», ospitata a Cinecittà. A destra, Piera Degli Esposti; sotto, una scena di «Marie della Baia degli Angeli»

Anche Della Valle e Merloni tra i nuovi soci dei famosi studi cinematografici

Cinecittà, ora Abete privatizza sul serio

ROMA. A Cinecittà si privatizza. Sul serio. Alla fine l'intraprendente Luigi Abete, amministratore delegato di Cinecittà Holding, c'è riuscito: l'aveva promesso all'atto del suo insediamento, un anno e mezzo fa, ieri è arrivata la conferma ufficiale. E poco importa che il piano sia supergiù lo stesso elaborato, tra polemiche politiche e proclami sindacali, dal precedente Consiglio d'amministrazione dell'Ente Cinema pilotato dalla coppia Grazzini-Lucchesi. La novità dell'operazione consiste nell'ingresso a sorpresa tra i soci che gestiranno i famosi studi sulla Tuscolana - accanto ai «cinematografici» Cecchi Gori e De Laurentiis - del Gruppo Della Valle e del Gruppo Merloni. Porteranno 5 miliardi e 625 milioni a testa, corrispondenti all'11,25 per cento del capitale sociale (moltiplicati per quattro fanno il 45 per cento). Cinecittà Holding, con un investimento di 20 miliardi, resta socio di maggioranza al 40 per cento; mentre Dear Studi e Efibanca (affiliata alla Bnl) si dividono il restante 15 per cento investendo 3 miliardi e 750 milioni a testa.

«È stata un'impresa più difficile del previsto, che però prefigura sviluppi positivi per il cinema italiano», com-

menta il presidente di Cinecittà Holding (ex Ente Cinema) Gillo Pontecorvo, il quale all'inizio aveva manifestato più di una perplessità sull'opportunità di rinunciare alla vocazione pubblica dell'ente. «Ma devo riconoscere che Abete ha agito bene. Adesso mettiamoci al lavoro». Soddisfatto, naturalmente, l'ex presidente della Confindustria, che presentando ieri alla stampa il nuovo assetto azionario della società, ha detto: «Per la Cinecittà che sognavo un semplice consorzio di soci non sarebbe bastato. Bisognava osare di più, avere ambizioni maggiori. Per questo abbiamo portato il capitale sociale a 50 miliardi. Ora, con l'arrivo di questo gruppo di soci di primo livello, Cinecittà Servizi potrà sviluppare il suo business primario, che resta la produzione cinematografica». Si capisce, come ha chiarito l'interessato, che «il luogo di riferimento» della nuova Spa resta Cinecittà Holding, il soggetto pubblico proprietario ancora degli studi e dei terreni, ma «con un peso che in futuro è destinato a mutare». In altre parole, non si esclude che quel 40 per cento di natura pubblica possa essere suddiviso in futuro con altri soci, probabilmente Rai, Media-

set e Rank, indicati in un primo momento come i soggetti più interessati alla privatizzazione.

Tutto bene, dunque? E ancora presto per dirlo, ma certo Abete sa di poter contare su un diffuso consenso attorno a sé. Molto più di quanto non sia accaduto ai suoi predecessori. Sia dall'Associazione degli autori, in passato molto critica nei confronti del progetto, sia dai sindacati, in parte rassicurati dalla promessa di nuove 30 assunzioni a tempo determinato, vengono per ora segnali di distensione; e la positiva congiuntura aiuta a rendere gli animi più sereni. Tra cinema, fiction e tv, i 18 studi di Cinecittà (di recente allargati a 24 con la sistemazione di vecchi magazzini ancora non insonorizzati) stanno marciando a pieno regime. Il versante televisivo viene garantito da trasmissioni come *Tira & molla*, *Superquark*, *Buona domenica*, *Vivere bene* e *Incantissimi*, mentre quello cinematografico può vantare nomi illustri: dal Monicelli di *Panni sporchi* al Tornatore di *La leggenda del pianista sull'oceano*, dal Maselli di *Il compagno* allo Zeffirelli di *Tè con Mussolini*. Non basta: Michael Hoffman ha appena girato a Cinecittà gli interni

dello shakespeariano *Sogno di una notte di mezz'estate* con Michelle Pfeiffer e Kevin Kline, e sono in arrivo nei prossimi mesi l'Anthony Minghella di *Talented Mr. Ripley* e il Michael Douglas di *U-Boat 571*.

Resta, però, una domanda, fatta propria anche dai sindacati: perché due soggetti «estranei al settore audiovisivo» come Merloni e Della Valle hanno accettato l'invito di Abete a entrare a Cinecittà? Che cosa sperano di guadagnarci? L'ex presidente della Confindustria ha una risposta: «Sono gruppi abituati al contatto con il pubblico e con una grande esperienza nella valorizzazione del marchio sul mercato mondiale. Quanto a Efibanca, fa parte del gruppo Bnl, storicamente vicino al nostro cinema». La pensa così anche Maurizio Nichetti, consigliere d'amministrazione di Cinecittà Holding: «Finalmente si parla in termini economici del nostro cinema. Spetta a noi registi di assicurare il livello culturale del prodotto, ma il supporto imprenditoriale è quel qualcosa in più che ci mancava».

MI.AN.

A Roma una rassegna ricca di novità

Le lettere di Sofri dal carcere arrivano a teatro

ROMA. Risuoneranno tra gli alberi del giardino romano della Filarmónica le parole della «Piccola posta» di Adriano Sofri, ovvero un anno e mezzo di lettere, pensieri, messaggi, riflessioni pubblicate quotidianamente dal *Foglio* di Giuliano Ferrara. Un anno e mezzo di comunicazioni dal dentro del carcere al fuori della vita e notizie dei fuori spesso sfuggite ai più che stanno per diventare uno spettacolo. O meglio: una serata in cui attori e scrittori ripercorrono diciotto mesi di carcere

Palermo. Naturalmente non è un atto di accusa contro Andreotti, noi siamo attori e non giudici. Ma quei mille morti macellati aspettano una risposta, una presa di responsabilità politica e morale che, forse, arriverà anche con la sentenza del processo Andreotti». E inoltre ci sarà (il 1° agosto) *Gardenia* il testo che Maricla Boggio ha scritto immaginando la figlia di sette anni di un boss della mafia che vive per intero la bruttezza, la violenza e gli orrori di una famiglia fuori dalla legge.



Presente Giuliano Ferrara, saranno Anna Bonaiuto, Emilio Bonucci, Raffaele La Capria e molti altri a dare voce e volto a Sofri e Bompreschi, al loro ponte di parole. «Sceglieremo trenta, quaranta lettere», spiega Mimmo Pinto del Comitato, «ma saremo solo a Roma. Non vogliamo assolutamente interferire con la decisione che la prima sezione della Corte di cassazione è chiamata a prendere il prossimo 4 ottobre su una possibile riapertura del processo. Anche per questo posticipiamo la pubblicazione del libro di «Piccola posta». Attorno alla vicenda di Sofri, Bompreschi e Pietrostefani c'è bisogno di tranquillità. Confesso, però, che per la prima volta siamo molto fiduciosi».

Ma molti altri sono i titoli in cartellone. L'apertura, il prossimo 6 luglio, è nella mani di Massimo Venturiello che porta in scena *Il ventre del mare* dall'Oceano mare di Baricco, a cui seguono due serate drag a cura di Vladimir Luxuria e *L'elogio della follia* con Marilù Prati. E nel corso del mese vedremo gli assoli di Cinzia Leone (15 luglio) e Francesca Reggiani (21 luglio), l'omaggio di Paola Pitagora a Manganelli (22) e quello di Pamela Villosi alla poesia siciliana (24), ma anche il debutto del nuovo testo di Edoardo Erba, *Venditori*, premiato a Riccione (23), la scandalosa *Salomè* di Eva Robin's (4 agosto) e il bellissimo concerto acustico di Nada (il 3 agosto).

«E infatti, accanto a Sofri e alle poesie di Bompreschi, ci sarà anche, il 30 e 31 luglio, *Il quieto vivere*, lo spettacolo (parola impropria, ammettiamolo) che Rita Calapso e Francesco La Licata hanno tratto dagli atti del processo Andreotti. Sacerdotessa della serata sarà un'attrice devota al teatro scomodo e profondo come Piera Degli Esposti, affiancata in scena da undici attori. «Mille morti. È il numero dei morti ammazzati per mafia dal 1963 ad oggi», raccontava ieri l'attrice alla conferenza stampa. «E a Palermo non c'è nemmeno una strada, non una piazza che li ricordi. Questo dato mi ha convinta a recitare *Il quieto vivere*. Io che sono nata difensora ho sentito il bisogno di dedicarlo alle vittime e a

Stefania Chinzari

PRIMEFILM

Esce «Marie della Baia degli Angeli»

Piccoli criminali in amore

Manuel Pradal firma una storia adolescenziale ambientata sulla Costa Azzurra.

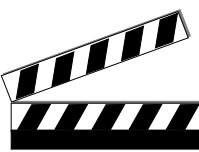
Marie della Baia degli Angeli o la voluttà delle scene lasciate a metà. Il film del sofisticato Manuel Pradal è tutto un esercizio estetico costruito su un piacere «interruptus»: va bene la dimensione onirico-allucinatoria, va bene la sospensione allusiva e insinuante, ma perché maltrattare così la pazienza dello spettatore? A un certo punto, la giovane protagonista si inabissa per gioco con due amici nel tratto di mare che porta a una grotta: la scena è realistica, sicché quando ai

so, un ladrunco selvaggio specializzato in piccoli furti sui treni verso l'Italia: taciturno e solitario, il ragazzo è in cerca di una pistola, e non ci vuole molto a capire che l'arma, comparsa nell'enigmatico prologo dove assistiamo ad un omicidio a sangue freddo, prima o poi verrà fuori e sparere.

Per una buona metà del film, Pradal si diverte a far sfiorare i due ragazzi, destinati a incontrarsi sull'onda di una doppia delusione. Lei è stata brutalmente «licenziata» dagli yankees e ora vaga per la foresta preda di una banda di piccoli criminali in Vespa; lui, scappato dal riformatorio durante la mietitura del grano, accarezza un desiderio di vendetta che viene da lontano e annuncia un gesto estremo, inspiegabile, un po' alla Camus. Ma prima che gli eventi precipitino, in un contesto stordente enfatizzato dal Gran Premio di Montecarlo, i due piccioncini rubano una barca e vanno a fare

Adamo ed Eva su un'isola paradisiaca alla Matisse, dove trovano bicchieri di lusso, fichi e fragole, una fisarmonica abbandonata e perfino una comunità di zingari.

Consigliamo di non prendere alla lettera *Marie della Baia degli Angeli*. Se la storia fa buchi da tutte le parti, il meglio del film viene dalla forza cromatica delle immagini (smagliante la fotografia di Christophe Pollock), dall'intensa partitura musicale (la firma il nostro Carlo Crivelli) e dalla sfacciatata bellezza dei due attori protagonisti



■ Marie della Baia degli Angeli di Manuel Pradal con: Frédéric Malgras, Vahina Giocante, Amira Casar. Francia, 1997.

Michele Anselmi

CHECK-UP ALFA ROMEO. 35.000 LIRE, 20 CONTROLLI, IL SERVIZIO TARGA ASSISTENZA.

Check-up Alfa Romeo. Il modo più sereno di andare in vacanza.

Il piacere di guidare un'auto in piena efficienza. Il modo più sereno per iniziare le vostre vacanze è con Check-up Alfa Romeo.

Dal mese di giugno, e fino al 30 settembre 1998, avrete l'opportunità di far eseguire 20 controlli sulla vostra Alfa Romeo al prezzo straordinario di 35.000 lire. L'auto ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il check-up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il check-up, potrete contare su sei mesi di assistenza stradale Targa Assistenza valida in tutta Europa. E se in occasione del check-up cambiate l'olio motore con Selenia

e sostituite il filtro olio e il filtro aria, i Concessionari e la Rete di Assistenza Alfa Romeo vi offrono uno sconto pari al valore del filtro aria (a listino, I.V.A. esclusa).*

* Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio e del filtro aria, il costo del check-up verrà comunque addebitato. Alfa Romeo vi consiglia i lubrificanti Selenia.

La Rete Alfa Romeo utilizza esclusivamente ricambi originali. <http://www.alfaromeo.com>

MERCATO AZIONARIO table with columns for company names and their respective values.

MERCATO AZIONARIO table with columns for company names and their respective values.

MERCATO AZIONARIO table with columns for company names and their respective values.

CAMBI table with columns for currency types and exchange rates.

ORO E MONETE table with columns for gold and various currencies.

OBLIGAZIONI table with columns for bond types and values.

MERCATO RISTRETTO

MERCATO RISTRETTO table with columns for company names and their respective values.

FONDI D'INVESTIMENTO

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and their respective values.

TITOLI DI STATO table with columns for government bonds and their values.

TITOLI DI STATO table with columns for government bonds and their values.

TITOLI DI STATO table with columns for government bonds and their values.

TITOLI DI STATO table with columns for government bonds and their values.

CHE TEMPO FA

CHE TEMPO FA table with columns for city names and weather forecasts.

TEMPERATURE IN ITALIA

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for city names and temperature forecasts.

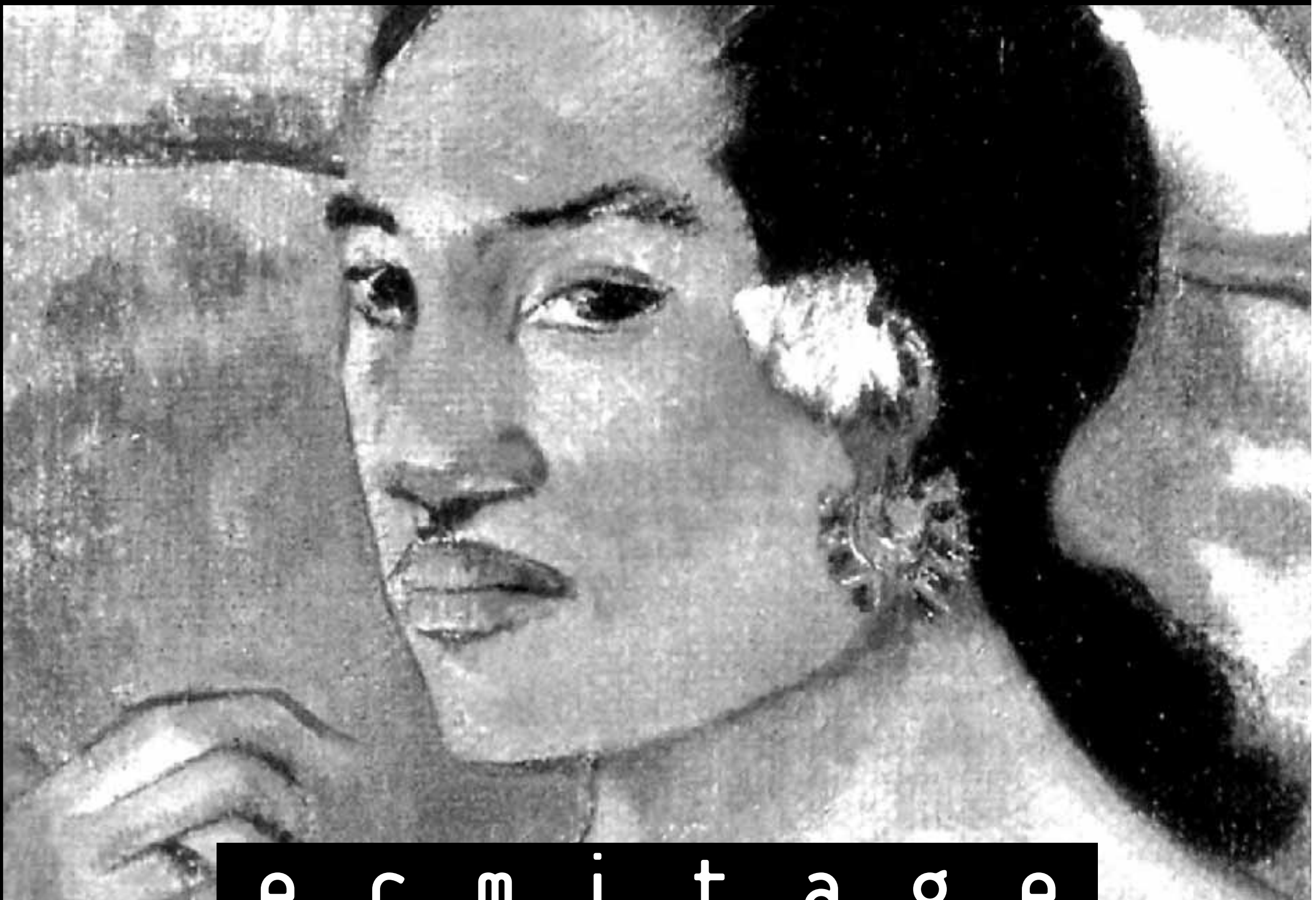
TEMPERATURE ALL'ESTERO

TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for city names and temperature forecasts.

arte
l'U

TRACCE

TUTTO IL FASCINO DELL'ARTE
in uno dei musei più importanti del mondo.



e r m i t a g e



IN EDICOLA CD-ROM A SOLE 30.000 LIRE